



ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

SIGNORE DOVE ABITI?

LE FAMIGLIE NELLE CASE
E NEI LUOGHI DEL VANGELO



ANNO PASTORALE 2015-16

Sussidio
di preghiera e formazione
per gruppi famiglia,
famiglie, adulti



ARCIDIOCESI FERRARA-COMACCHIO
UFFICIO
PER LA PASTORALE
FAMILIARE
E MATRIMONIALE



UFFICIO
LITURGICO
DIOCESANO



Ufficio Comunicazioni Sociali
Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio

La famiglia è il luogo della presenza di Cristo che diviene forma della vita, forma della quotidianità, e che assume il volto della carità cercando di accogliere tutte le questioni che inesorabilmente si aprono nelle vicende quotidiane di un uomo e di una donna con i propri figli, nel contesto di questa società così sorda a considerare l'identità e i diritti della famiglia.

“LA FAMIGLIA È CHIESA DOMESTICA E LA CHIESA È UNA GRANDE FAMIGLIA”.

Dall'omelia di S.E. Mons. Luigi Negri,
S. Messa d'accoglienza delle reliquie di Santa Teresa
di Gesù Bambino e dei suoi genitori.
Cattedrale di Ferrara, 19 ottobre 2014



ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

SIGNORE DOVE ABITI?

LE FAMIGLIE NELLE CASE
E NEI LUOGHI DEL VANGELO

ANNO PASTORALE 2015-16

Sussidio di preghiera e formazione
per gruppi famiglia,
famiglie, adulti



ARCIDIOCESI FERRARA-COMACCHIO

UFFICIO
PER LA PASTORALE
FAMILIARE
E MATRIMONIALE



UFFICIO
LITURGICO
DIOCESANO



Ufficio Comunicazioni Sociali
Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio

SIGNORE DOVE ABITI?

LE FAMIGLIE NELLE CASE E NEI LUOGHI DEL VANGELO

© **Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio 2015**

Ufficio per la Famiglia e il Matrimonio

Ufficio Liturgico Diocesano

Ufficio Comunicazioni Sociali

Testi a cura di gruppi, associazioni, movimenti dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio

Orazioni e invocazioni: Emanuele Pirani - Ufficio Liturgico Diocesano

Ricerca fotografica: Cristina Cerveglieri

Grafica e impaginazione: Laura Magni - Ufficio Comunicazioni Sociali
Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio

Stampa: Centro Perez - Città del Ragazzo

INDICE

INTRODUZIONE	9
1a CASA DELLA VOCAZIONE LA PRESENZA DI DIO NELLA VITA DI OGNUNO: GENITORI E FIGLI	11
1b CASA DELLA VISITAZIONE LA PRESENZA DI DIO NEGLI INCONTRI E NELLE RELAZIONI	21
2 CASA DI BETLEMME L'AMORE SOGNO DI DIO	31
3 CASA DEI TRENT'ANNI GESÙ E IL QUOTIDIANO	45
4 VERSO UNA FAMIGLIA PIÙ GRANDE GESÙ IL CAPOFAMIGLIA	57
5 CANA, CASA DELL'AMORE NUZIALE GESÙ TRASFORMA CIÒ CHE È BUONO	69
6 BETANIA, CASA DELL'INCONTRO GESÙ MAESTRO INSEGNA L'ASCOLTO	79
7 FARISEO, CASA SENZA SE E SENZA MA GESÙ INSEGNA LA VIA DELL'AMORE	93
8 ZACCHEO, CASA DELLE OPERE E NON DEGLI AVERI GESÙ CHIEDE DI "ANDARE VERSO"	105
9 GIAIRO, IL DOLORE FA USCIRE DI CASA GESÙ INSEGNA AD AVERE FIDUCIA	117
10 PIETRO, CASA LUOGO DI TESTIMONIANZA GESÙ ALLONTANA DA NOI IL MALE	129

INTRODUZIONE

Eccoci! All'inizio dell'anno pastorale come è ormai consuetudine, presentiamo il sussidio per i gruppi famiglia, le famiglie, e quanti vorranno utilizzare questo strumento negli incontri comunitari.

Quest'anno il sussidio si è arricchito di alcune novità. Le schede che proponiamo sono 11, potrebbero sembrare molte, ma la ricchezza del tema che viene proposto e la disponibilità di nuovi gruppi a collaborare ha permesso questo importante lavoro. Ci sarà quindi la possibilità di seguire un percorso per l'anno, ma anche utilizzare alcune schede nei campi parrocchiali.

Abbiamo impostato in modo leggermente diverso la struttura proponendo per ogni scheda una introduzione che presenti il contesto storico, archeologico delle case, dei luoghi dove ci introduce la Parola. Di questo importante lavoro ringraziamo Cristina Cerveglieri e Don Andrea Pesci che hanno curato la ricerca.

Altra nuova collaborazione è con l'ufficio liturgico che ha preparato le preghiere e le invocazioni, un grazie particolare per questo lavoro ad Emanuele Pirani.

Grazie alla competenza dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi che ha curato l'impostazione grafica e l'impaginazione, abbiamo ridotto il formato, pensando così di renderlo più maneggevole.

Quest'anno il sussidio si è anche arricchito della lettura previa da parte dei teologi della nostra Diocesi. Lo strumento che consegniamo entra

quindi a pieno titolo nelle proposte educative della Chiesa di Ferrara-Comacchio.

Che lo Spirito vi accompagni in questo “viaggio”, augurando a tutti un proficuo utilizzo, che sia veramente un incontro con Gesù nei luoghi della vita di ogni giorno: le case, il lavoro, lo studio, lo svago, diventando utile strumento per il confronto, per la condivisione, per la programmazione.

Buona lettura e “buon viaggio”

Don Pier Giorgio Lupi, Marilia e Andrea Botti

CASA della VOCAZIONE

LA PRESENZA DI DIO
NELLA VITA DI OGNUNO:
GENITORI E FIGLI

1a

Questa scheda è proposta dalla comunità di Bondeno.

Questa scheda e la seguente, a differenza delle successive, per il tema proposto sono parte di un corpo unico: la prima è dedicata alla “casa della vocazione/annunciazione” e la seconda alla “casa della visitazione”. Possono essere fatte unitamente o separate utilizzando lo schema delle preghiere che però è comune.

Preghiera di Lode

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Tutti rispondono:

Benedetto nei secoli il Signore.

Orazione

O Dio, salvatore di tutti i popoli, che per mezzo della beata Vergine Maria, arca della nuova alleanza, hai recato alla casa di Elisabetta la salvezza e la gioia, fa' che docili all'azione dello Spirito possiamo anche noi portare Cristo ai fratelli e magnificare il tuo nome con inni di lode e con la santità della vita. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

INTRODUZIONE

Il villaggio di Nazareth, nel quale Gesù passò la sua vita prima di iniziare la predicazione del Regno di Dio, è stato oggetto di una lunga e minuziosa indagine archeologica che ha preceduto la costruzione dell'attuale Basilica dell'Annunciazione. Essa è avvenuta in due periodi: dal 1900 al 1909 e dal 1956 al 1970.

Dagli scavi e dagli oggetti ritrovati risulta che il villaggio fu abitato già dal 1300-1200 a.C. e si adagiava lungo le pendici di una collina, oggi in gran parte occupata dalla Basilica dell'Annunciazione, dal convento dei francescani e dalla chiesa di San Giuseppe.

Di quell'epoca furono scoperte grotte intercomunicanti scavate nella roccia calcarea, silos per la conservazione di cereali, una cisterna per la raccolta e la conservazione dell'acqua, vasi, lampade in terracotta, ceramiche, recipienti

in terracotta per la conservazione di vino e olio. Tutti segni di un villaggio agricolo povero.

Al tempo di Gesù il villaggio era ancora abitato. In una di quelle grotte abitava Maria al momento dell'annunciazione. In un'altra grotta, poco distante ma fuori dal villaggio, abitava Giuseppe. Fu in questa seconda grotta che Maria andò a convivere dopo il matrimonio.

La **grotta-casa** di Maria oggi chiamata **Grotta dell'Annunciazione** sorgeva all'estremo limite meridionale dell'antico villaggio. Il luogo dove si era compiuto il mistero dell'incarnazione non poteva essere dimenticato e nemmeno abbandonato dai parenti di Gesù ed in modo particolare dai suoi primi discepoli.

Fin dall'inizio del cristianesimo presero in consegna la grotta-casa, la isolarono dalle altre grotte, e nelle vicinanze realizzarono una sinagoga-chiesa per le riunioni ed il culto. Vi costruirono una vasca battesimale, secondo lo schema del simbolismo giudeocristiano contenuto nel rito del battesimo. Essa è ancora visibile e risale alla fine del I, inizio II secolo d.C.

I resti della sinagoga-chiesa furono rinvenuti nell'esplorazione della superficie della chiesa bizantina. La Basilica bizantina sostituì la sinagoga-chiesa, infatti la comunità giudeocristiana custodì e officiò il luogo fino al V secolo. Successivamente i bizantini demolirono tutto accanto alla grotta per creare spazio alla basilica e livellarono il pavimento, ma le colonne, i cocci, i calcinacci e lo studio dei graffiti sugli intonaci non lasciò agli archeologi alcun dubbio. La grotta non fu incorporata nella chiesa ma rimase accanto, accedendovi dal presbiterio mediante una gradinata. L'edificio bizantino, pur subendo varie distruzioni da parte dei musulmani e rifacimenti da parte dei cristiani, rimase in funzione fino all'arrivo dei crociati. La Basilica crociata sostituì quella bizantina malridotta. Tancredi, nominato principe in Galilea, fece costruire sulla Grotta dell'Annunciazione la più grande chiesa in stile romanico di tutti i tempi: a tre navate, orientata come quella bizantina a sud ma a differenza di quest'ultima includeva la Grotta.

Se la tradizione non ha mai avuto dubbi sull'autenticità della Grotta dell'Annunciazione, studiosi, archeologi e critici non ne furono subito convinti, ma gli scavi fugarono ogni dubbio. In mezzo al materiale di riempimento con il quale era stato livellato il terreno per il pavimento della chiesa bizantina furono trovati reperti importantissimi e significativi.

La scoperta più preziosa e indicativa fu il graffito in caratteri greci maiuscoli,

sull'intonaco di un piedistallo di colonna: XE MAPIA = l'abbreviazione di KHAIRE MAPIA (AVE MARIA). Sullo stesso intonaco, altro graffito sempre in greco: «sul santo luogo di M. (Maria) ho scritto i ...» (manca il resto della frase), probabilmente «i nomi ...».

«Se è vero che per un archeologo i sassi parlano più di un libro, non c'era linguaggio più chiaro di quello!» sentenziò nella gioia e nell'emozione di questa straordinaria scoperta il Padre francescano Bellarmino Bagatti, assieme al suo gruppo di archeologi, durante la seconda fase degli scavi.

Era la pietà mariana della Chiesa primitiva che tornava alla luce dopo circa 1600 anni. Non esistevano più dubbi dopo questi ultimi ritrovamenti.

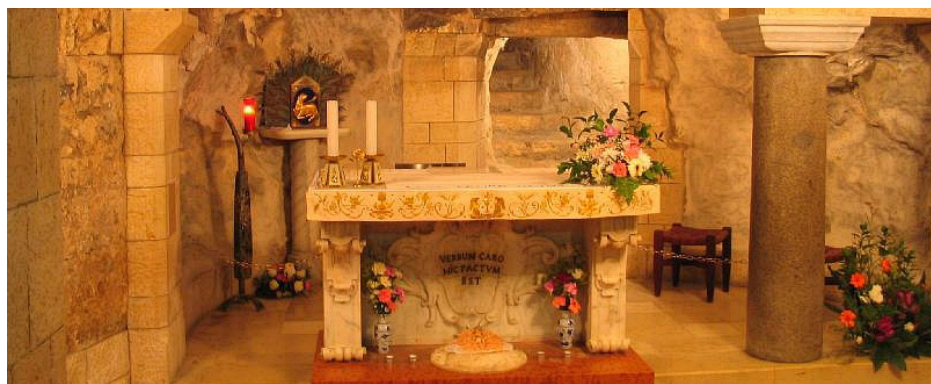
La Grotta era la **casa di Maria** al momento dell'**Annunciazione**, venerata durante i secoli da milioni di cristiani. Senza dubbio è stato il primo santuario mariano a Nazareth e nel mondo.



Basilica dell'Annunciazione a Nazareth,
facciata principale



Basilica inferiore,
interno



Grotta dell'Annunciazione,
interno



Grotta dell'Annunciazione



Scavi archeologici limitrofi
evidenziano le grotte ritrovate

ASCOLTO DELLA PAROLA

Invocazione allo Spirito Santo

Ascolta le suppliche della nostra famiglia, o Dio, e purificaci con la carità dello Spirito perché, sull'esempio della Vergine Maria, custodiamo nel silenzio la parola di vita e portiamola con gioia ai nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Rit.: Vieni, Spirito Santo, e rimani in noi.

Spirito di Sapienza e di intelletto. *Rit.*

Spirito di consiglio e di forza. *Rit.*

Spirito di scienza e di pietà. *Rit.*

Spirito del santo timore di Dio. *Rit.*

Dal Vangelo di Luca (Lc 1,24-38)

Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini». Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo,

poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

COMMENTO

Nazareth, fiore della Galilea, come dice il nome, è oggi la città dell'accoglienza: la città ha realizzato il primo messaggio di Maria: l'invito ad aprirsi alla parola del Signore che chiede di entrare nella nostra vita, l'invito ad accogliere per donare. La piccola grotta, la casa di Maria, incastonata ora in un meraviglioso santuario ma un tempo semplice e povera abitazione, diventa richiamo ed esempio del luogo che Dio ha prediletto per manifestarsi. *“Un angelo entrò da lei”*, nella sua casa, l'annunciazione avviene nella casa. Dio ti incontra, ti parla non solo nelle liturgie solenni ma anche nel quotidiano, nella tua casa, nei momenti della gioia e della sofferenza. In quella casa per il “sì” di Maria Dio non solo ha fatto pace con l'umanità ma si è rivestito dell'umanità che l'aveva abbandonato. *«Rallegrati, Maria... il Signore è con te»*. La prima parola di Dio è un invito alla gioia, perché il linguaggio di Dio è il linguaggio della gioia ed è testimonianza della sua presenza nella nostra vita. Maria è sorpresa dall'apparizione dell'angelo e dalle sue parole. Da giovane prudente si domanda che cosa sia tutto questo. *E l'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»*. Allora Maria disse all'angelo: *«Come è possibile? Non conosco uomo»*. Maria sta davanti a Dio con tutta la sua dignità di donna, usa la sua intelligenza e vuole dare una risposta libera e consapevole. Le rispose l'angelo: *«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e sarà chiamato Figlio di Dio»*... Allora Maria disse: *«Eccomi sono*

la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei (Luca 1,26-38). L'amore e la forza di Dio invadono la vita di Maria e la vita di quella casa. Dall'incontro dell'amore di Dio con la risposta fiduciosa di Maria il mondo si illumina di una speranza nuova: "Dio è con noi". Maria accetta di lasciare i suoi progetti per entrare nei grandi disegni di Dio. È la fede che la spinge ad abbandonarsi fiduciosamente nelle braccia del suo Signore. Da questo abbandono nascerà l'uomo nuovo e un mondo nuovo. L'annunciazione continua ancora ad accadere e accade particolarmente in grembo ad ogni famiglia dove Dio si fa presenza che chiama all'amore e alla vita. Chi ha fede in Lui e cerca di penetrare il segreto della grandezza della famiglia come luogo di amoroze relazioni che rispecchiano la vita della Trinità, scopre che in essa Dio chiama a testimoniare il suo amore per l'umanità, e che il donarsi degli sposi unito alla relazione con i figli, continua la sua opera di arricchimento della creazione. La cultura d'oggi in parte ha dimenticato, o vuole ignorare, questa proposta di vita che riempie di motivazioni, di forza e di coraggio per la realizzazione di una famiglia dove anche il sacrificio e la fatica diventano gioiosa donazione tra genitori e figli. Dove si preferisce spendere la vita solo per se stessi, invece, ci si condanna ad una triste consunzione.

La casa di Nazareth è stata il "focolare" di Dio e Dio vorrebbe lo fosse ogni nostra casa: sarebbe più bella e più sicura la vita di ogni famiglia. Se anche oggi, come comunità famigliari, riuscissimo ad entrare in un'ottica di fiducia e di accoglienza nei confronti dei nostri fratelli, riusciremmo a godere in maniera più piena della presenza dello Spirito Santo e dei benefici, anche concreti, che da Lui provengono. È una catena di amore e fiducia reciproca che lega gli uomini a Dio e che attraverso la presenza dello Spirito si alimenta. La testimonianza quotidiana dell'accoglienza e della fiducia nel disegno di Dio attraversa le generazioni, si perpetua nel tempo, concorre alla realizzazione del "Regno di Dio" in terra.

APPUNTI DI VIAGGIO

CASA della VISITAZIONE

LA PRESENZA DI DIO
NEGLI INCONTRI
E NELLE RELAZIONI

1b

Questa scheda è proposta dalla comunità di Bondeno.

INTRODUZIONE

Ain Karem in aramaico significa sorgente generosa, in ebraico **Ein Kerem**, sorgente della vigna, più semplicemente **sorgente di Kerem**.

È un villaggio a circa 8 km a ovest di Gerusalemme. In questo luogo la tradizione ritiene abitasse il sacerdote Zaccaria. Due sono gli episodi evangelici ambientati: l'incontro di Maria con Elisabetta e la natività di Giovanni Battista.

All'entrata del villaggio si percorre una lunga discesa che termina a un crocevia. Una strada in salita, a destra, porta al Santuario di San Giovanni Battista, l'altra strada, a sinistra, conduce al **Santuario della Visitazione**. La tradizione ha preso origine dal fatto che in epoca evangelica la zona era prevalentemente abitata da famiglie sacerdotali. Nel periodo medioevale il villaggio venne chiamato San Giovanni in montana.

Nella narrazione della visita di Maria a Elisabetta non è espresso il nome del villaggio. È detto semplicemente che in quei giorni «Maria [...] andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» (Lc 1,39).

Nel II secolo d.C. vi fu eretto un santuario pagano dedicato alla dea Venere con l'intento preciso di distruggere il ricordo cristiano della Visitazione. Nel V secolo i bizantini costruirono due cappelle, quella del villaggio a ricordo della nascita di San Giovanni Battista e l'altra dedicata al Battista scampato alla strage degli Innocenti. Dopo la conquista araba del 638 anche questa zona subì la devastazione operata in tutta la Terra Santa.

I crociati ricostruirono i due edifici sacri ampliandoli notevolmente. La chiesa sulla collina vide trasformarsi in cripta la prima cappella bizantina, sopra la quale i crociati costruirono una grande Basilica con monastero fortificato, per ricordare la visita di Maria ad Elisabetta. La Basilica prese il nome di **Santuario della Visitazione**. Con il ritorno degli arabi il Santuario fu gravemente danneggiato e abbandonato a se stesso. Nel 1500 tutta l'area diventò proprietà privata di una famiglia araba che vi costruì la propria abitazione. Il complesso di San Giovanni, invece, fu trasformato da Saladino in un *khan*, caravanserraglio.

Nel 1679 l'area della Visitazione fu riscattata dai francescani. Nella stessa epoca essi riuscirono ad entrare in possesso anche del caravanserraglio ormai abbandonato.

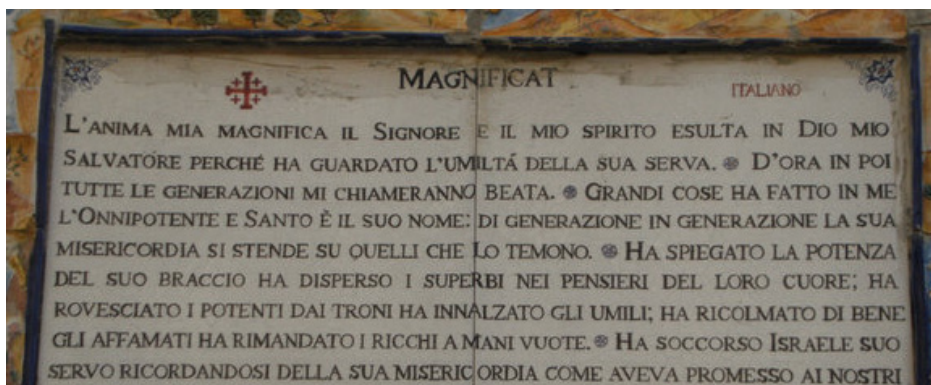
Spostandosi dalla Chiesa di San Giovanni per recarsi al Santuario della Visi-



Biagio Biagetti, **L'arrivo di Maria ad Ain Karem**. Mosaico sulla facciata del Santuario



Chiesa Superiore, Interno



PADRI AD ABRAMO E ALLA SUA DISCENDENZA PER SEMPRE.

Canto del Magnificat, maiolica



Cortile del santuario della Visitazione



**Ain Karem
Santuario della Visitazione**

tazione si incontra una sorgente che sgorga sotto una moschea, chiamata dai pellegrini del XIV secolo *fontana della Vergine*. È proprio qui che si sarebbero incontrate Maria con Elisabetta. Si prosegue per un sentiero asfaltato che porta attraverso una salita alla collina dove appare il Santuario crociato della Visitazione. Il complesso attuale risale al 1939 su progetto dell'architetto Antonio Barluzzi.

Nel cortile alcuni pannelli riproducono in diverse lingue il *Cantico del Benedictus*.

L'interno maiolicato, a tre navate, è sormontato da una cupola. Accanto all'altare maggiore, dedicato all'Immacolata, c'è la *Cappella della Visitazione*, mentre, a sinistra, una scalinata porta alla *Grotta della nascita di Giovanni Battista*. Sotto il portico si trova la *Cappella dei Martiri* di epoca bizantina del V-VI secolo, dove sono stati rinvenuti sepolcri di epoca romana scavati nella roccia. Un'iscrizione in lingua greca su mosaico attesta che quelle erano tombe di due martiri cristiani.

La *Chiesa superiore* è a una navata unica e l'abside presenta un affresco di Maria glorificata dalla Chiesa trionfante e venerata dalla Chiesa pellegrinante. Cinque pannelli sulla parete destra esaltano la figura della Vergine nella storia della Chiesa e raffigurano: il teologo Duns Scoto che difende il dogma dell'Immacolata Concezione, la battaglia di Lepanto, vinta dai cristiani con la protezione di Maria, le nozze di Cana, il simbolo della protezione della Vergine sulla Chiesa, il Concilio di Efeso (431), nel quale Maria fu definita *Theotòkos*, cioè Madre di Dio.



ASCOLTO DELLA PAROLA

Invocazione allo Spirito Santo

Ascolta le suppliche della nostra famiglia, o Dio, e purificaci con la carità dello Spirito perché, sull'esempio della Vergine Maria, custodiamo nel silenzio la parola di vita e portiamola con gioia ai nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Rit.: **Vieni, Spirito Santo, e rimani in noi.**

Spirito di Sapienza e di intelletto. *Rit.*

Spirito di consiglio e di forza. *Rit.*

Spirito di scienza e di pietà. *Rit.*

Spirito del santo timore di Dio. *Rit.*

Dal Vangelo di Luca (Lc 1,39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

COMMENTO

In Palestina, nel villaggio di Ain Karem sorge la chiesa di S. Giovanni (1674). Nell'interno, all'estremità della navata nord, una scala conduce a una grotta, la casa di Zaccaria, dove sarebbe venuto alla luce S. Giovanni. Era la casa di due sposi che, annota Luca, *«...erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni»* (Lc 1,6-7). In quella casa Dio si fa presente con la sua grazia dimostrando di apprezzare il desiderio di quegli sposi e di volerli sollevare dal disonore di non avere discendenza. Amore, preghiera, desiderio di una vita cui dedicarsi commuovono il cuore di Dio che esaudirà il desiderio di Elisabetta e Zaccaria. Darà loro un bambino, il suo nome sarà Giovanni che significa “dono del Signore”, e trasformerà la loro vita triste e senza futuro in dolcissima gioia. Il desiderio di una famiglia con figli accompagnò Zaccaria ed Elisabetta per tutta la vita. Era segno della benevolenza di Dio avere figli ed era orgoglio avere una discendenza. *«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra»* è l'augurio di Dio alla prima coppia. I figli in realtà rappresentano la completezza della famiglia: sono segno, richiamo, esercizio di amore e aiutano la coppia a raggiungere la sua maturità e sono segno di sicurezza per il suo futuro. Zaccaria non credette subito alle parole dell'angelo, forse riteneva troppo bello per essere vero quanto gli era stato annunciato o forse non si sentiva degno di tanta attenzione da parte di Dio. Dio cominciò a dargli segno della sua onnipotenza togliendogli la parola, un segno, non certo un castigo. Un segno anche per noi ad avere fede in Dio, che vincerà l'attuale disattenzione per la famiglia, il disgregarsi con tanta facilità del legame coniugale, il problema dei figli orfani di un amore vero, le scelte egoistiche di una vita tutta per sé. C'è oggi anche tanta paura di fronte alla famiglia, paura per sé e per i propri figli, per il loro futuro. Dio domanda fede e dona, se invocato, forza per superare le difficoltà che come in ogni campo si incontrano nella vita coniugale, domanda testimoni credibili che mostrino la bellezza di una famiglia che porta l'impronta del suo creatore. Elisabetta e Zaccaria ci mostrano che il riconoscere Dio come l'onnipotente, la fonte della vita e affidarsi docilmente al suo disegno, alla sua volontà, porta frutti insperati. Dio, proprio perché è creatore dell'Universo può ribaltare le nostre certezze, rendere possibile ciò che ci sembra irrealizzabile ... *«rovesciare i potenti dai troni, innalzare gli umili...»*

RISONANZA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZE

Per la condivisione «Come il mistero di Dio si inserisce nella storia nel modo più naturale possibile».

- A.** Rimanere saldi nella fede di fronte alle insidie dell'oggi.
- B.** Fidarsi del progetto che Dio ci pone davanti.
- C.** E “siate riconoscenti”.

Preghiera di Intercessione

Cristo è risorto e ci riempie della gioia pasquale. Animati dal suo Santo Spirito rivolgiamo la nostra preghiera a lui, che il Padre ha costituito principio e fondamento della nostra unione nella fede e nell'amore.

Rit.: Resta con noi, Signore.

Signore Gesù Cristo, che dopo la risurrezione ti sei manifestato ai discepoli e li hai allietati con il dono della pace, fa' che la nostra famiglia aderendo a te con tutto il cuore, gusti la gioia della tua presenza. *Rit.*

Tu che dall'umiliazione della croce sei giunto alla gloria della risurrezione, fa' che, tra le prove quotidiane, i membri di questa famiglia si uniscano sempre più nel vincolo dell'amore. *Rit.*

Tu che sedendo a tavola con i discepoli, ti sei fatto riconoscere nell'atto di spezzare il pane, fa' che questa famiglia, partecipando alla celebrazione dell'Eucaristia, rafforzi la sua fede e renda testimonianza del suo amore. *Rit.*

Tu che hai riempito con la potenza dello Spirito Santo la casa in cui erano riuniti i discepoli, con Maria, tua Madre, manda il tuo Spirito anche su questa famiglia, perché si arricchisca della pace e della gioia pasquale. *Rit.*

Guida e proteggi la tua Chiesa, o Padre; fa' che sostenuta dai tuoi sacramenti, con la luce e la forza del tuo Spirito, si affretti a portare sulle strade del mondo il gioioso annunzio del Vangelo, perché l'umanità intera accolga il dono della redenzione e riconosca nel Cristo il Salvatore di tutte le genti. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

Conclusione dell'incontro con le modalità che ogni singola realtà vorrà adottare rispetto alla propria sensibilità.

APPUNTI DI VIAGGIO

APPUNTI DI VIAGGIO



CASA di BETLEMME

L'AMORE
SOGNO DI DIO

2

Questa scheda è proposta dalla comunità di Comacchio.

Preghiera di Lode

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Tutti rispondono: **Benedetto nei secoli il Signore.**

Orazione

Dio onnipotente, che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di san Giuseppe, per sua intercessione concedi alle famiglie cristiane di cooperare fedelmente al compimento dell'opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore.
Amen.

INTRODUZIONE

L'odierna città di Betlemme si trova a circa 10 km da Gerusalemme sui monti della Giudea, a 860 metri sul livello del mare.

Il nome in ebraico Beth-Lehem significa *Casa del pane*, mentre quello arabo Beit Lahm significa *Casa della carne*. In passato era anche chiamata *Efrata*, cioè *ricca di frutti*, per via dei dintorni molto fertili. Anticamente appartenne alla tribù di Giuda, per questo nella Bibbia viene menzionata come *Betlemme di Giuda* per distinguerla dalla omonima località della Galilea, facente parte della tribù di Zabulon.

Betlemme era un luogo sacro per gli Ebrei già diversi secoli prima di Gesù, infatti nei dintorni, secondo la tradizione, vi era la *tomba di Rachele*, moglie di Giacobbe, la quale, venendo da Betel, morì lungo il cammino nel dare alla luce il figlio Beniamino, prima di arrivare ad Efrata. Nel libro della Genesi infatti si legge: «Così Rachele morì e fu sepolta lunga la strada verso Efrata, cioè Betlemme» (Gn 35,19).

La **Grotta della Natività** in origine faceva parte di una delle tante grotte naturali o scavate nella roccia calcarea che costituivano le abitazioni di Be-

tleemme. Al tempo di Gesù, Betlemme, sebbene si trovasse sull'importante via di comunicazione che collegava Gerusalemme ad Hebron, era rimasta sempre un villaggio sconosciuto, senza sviluppo e importanza. Una prova è la descrizione, estremamente vaga, che l'evangelista Luca fa del luogo della nascita di Gesù (Lc 2,6-7).

La grotta doveva essere strutturata come la maggior parte di quelle adibite ad abitazione. Possedeva un ambiente realizzato con muri di pietre a secco poggiate all'entrata naturale e coperto di rami di palme impastati con fango: questa era la stanza principale che serviva alla vita familiare durante la giornata e da camera da letto durante la notte. All'interno vari anfratti intercomunicanti erano adibiti a deposito per i prodotti agricoli, attrezzi per la campagna e ricovero per gli animali.

Giuseppe, che era di Betlemme, recatosi nella città per il censimento, si rivolse con molta probabilità a parenti. Non essendoci posto nella stanza davanti alla grotta, si sistemò con Maria su di una stuoia nella rimessa per gli animali. Fu in questa sistemazione, normalissima a quei tempi, che «si compirono per Maria i giorni del parto». Questa è una ipotesi che spiegherebbe alcuni particolari evangelici come il fatto che dopo la nascita di Gesù, Maria e Giuseppe rimasero nella grotta a Betlemme, in quel luogo i pastori avvertiti dagli angeli trovarono il bambino. Non si sa per quanto tempo vi rimasero ma certamente tutto quello disponibile perché i tre magi dall'Oriente, con i loro cammelli, impiegassero per raggiungerlo, sicuramente non solo qualche giorno.

Sempre dall'evangelista Luca sappiamo che Gesù è stato circumciso all'ottavo giorno dalla nascita, come previsto secondo la legge mosaica e tale rito certamente avvenne nella stessa grotta. Erode beffato dai magi che «per altra strada fecero ritorno al loro paese» ordinò la strage di tutti i bambini di Betlemme e dei dintorni, così la Sacra Famiglia, ancora a Betlemme, venne avvertita da un angelo del Signore che apparve in sogno a Giuseppe, ordinandogli di mettere in salvo il bambino fuggendo in Egitto (Mt 2,13-18).

Le **caratteristiche della grotta** evidenziano due entrate attraverso due scale semicircolari ai lati del presbiterio della Basilica della Natività, all'interno della quale essa si trova. Le scale sono del periodo di Giustiniano, mentre le piccole facciate delle scale sono di epoca crociata come le porte. All'interno la forma è rettangolare, lunga circa 12,30 metri, larga 3,50 ed alta 3, tutta rivestita da pannelli di amianto per proteggerla da eventuali incendi, dietro ai quali esistono tuttora marmi crociati di rivestimento.

Sotto l'altare, su di una lastra di marmo, è incastonata la grande stella d'argento con l'iscrizione latina: «**Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est**» (*qui è nato Gesù Cristo da Maria Vergine*). L'altare è di proprietà dei greci ortodossi, ma è officiato dagli armeni. A destra, guardando l'altare della Natività, vi è la **Grotta dei Magi** di proprietà dei francescani. La volta è in muratura, come la piccola abside dietro l'altare della Natività.

La grotta si trova all'interno della **Basilica della Natività**, la cui prima testimonianza è data dall'Anonimo di Bordeaux del 333: «dove nacque Gesù è stata costruita una basilica per ordine di Costantino». Egeria, la prima donna pellegrina che abbia lasciato un diario di viaggio sulla Terra Santa, nel 380 circa, così descrisse lo splendore della chiesa di Betlemme nel giorno dell'Epifania: «Non vidi nient'altro che oro, gemme o seta, e se guardi i paramenti sono tutti in seta ricamata d'oro... e che dire dello splendore della costruzione stessa, che Costantino, con la sorveglianza di sua madre, utilizzando le risorse dell'impero, volle abbellire con oro, mosaici e marmi preziosi, così la chiesa grande, come l'Anàstasis, la Croce e gli altri luoghi santi di Gerusalemme».

Tutto il complesso costantiniano rimase in piedi fino al 529 quando un rovinoso incendio, a causa della rivolta dei samaritani contro l'imperatore bizantino per l'esosità delle tasse, lo rovinò. Il pavimento musivo originale, è ancora visibile a circa 80 cm sotto il livello pavimentale attuale. Fu ricostruita la Basilica nel 540 circa ma venne trasformata completamente la pianta primitiva proprio nell'area sopra la grotta. Venne ampliata nelle tre direzioni libere attraverso la creazione di tre spaziose absidi a forma di croce. Il baldacchino fu sostituito da un presbiterio semicircolare, collocato al centro dell'area per circolarvi liberamente intorno. Fu eliminato anche l'accesso alla grotta e venne sostituito con i due ingressi, ai lati del presbiterio, attraverso i quali ancora oggi si scende. La grotta fu munita di volta in pietra. Da allora la Basilica non subì più alcuna trasformazione, solo aggiunte posticce e opere di rinforzo, conservando così la struttura giustiniana.

Nel 614 fu risparmiata dai persiani grazie alla presenza del grande mosaico voluto da Giustiniano sulla facciata, raffigurante l'adorazione dei magi: questo particolare viene confermato da un testo del Concilio di Gerusalemme dell'836. Attualmente la facciata è coperta da numerosi contrafforti crociati e la porta è ridotta ad un passaggio basso e stretto che introduce nel nartece giustiniano. Nel 637 arrivarono gli arabi, i quali trasformarono in moschea



**Basilica della Natività a Betlemme,
esterno**



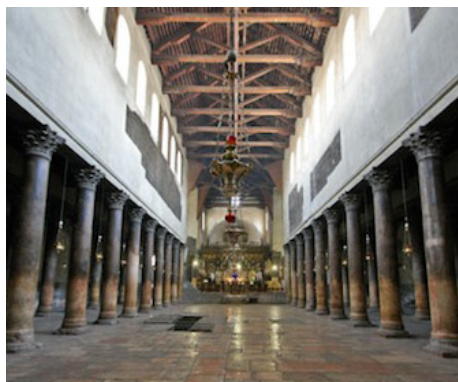
**Basilica della Natività,
ingresso**



**Grotta della Natività,
interno**



Grotta della Natività



Interno della Basilica

la parte orientale dell'abside, con uno splendido *mihrab* rivolto verso la Mecca, mentre i cristiani officiavano la Basilica e ne curavano la manutenzione. Fu proprio per tale compromesso che la Basilica fu risparmiata dalla devastazione ordinata nel 1009 dal Califfo Hakim. Nel 1333 i francescani si stabilirono definitivamente accanto alla basilica occupando il monastero abbandonato dagli agostiniani. Da allora fino al 1637 ebbero la responsabilità principale sia della Basilica che della grotta, celebrando liberamente le liturgie e accogliendo i pellegrini.

L'aspetto esterno della Basilica della Natività ricorda più una fortezza che un luogo di culto, in quanto le poderose mura crociate circondano tutto l'edificio sacro nascondendo il complesso monumentale che ricopre un'area di circa 12 mila mq.: la Basilica è il cuore, a nord si estende il convento francescano, a sud est quello greco ortodosso, a sud ovest il convento armeno e la chiesa cattolica di Santa Caterina d'Alessandria con l'annesso chiostro di San Girolamo.

ASCOLTO DELLA PAROLA

Invocazione allo Spirito Santo

Rit.: **Lode a te, nei secoli.**

Benediciamo il Padre Santo, fonte di ogni dono perfetto. *Rit.*

Benediciamo il Cristo, sorgente di ogni benedizione. *Rit.*

Benediciamo lo Spirito Santo, che è Signore e dà la Vita. *Rit.*

Dal Vangelo di Luca (Lc 2,15a-19; 39-40)

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo... Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

COMMENTO

Due riflessioni che i primi anni di Gesù suscitano, tra la manifestazione a Betlemme e il nascondimento di Nazareth e rimandano alla nostra esperienza familiare quotidiana:

- La sacra Famiglia in cui è nato e vissuto alterna momenti di grande gioia e di conferma del proprio cammino (Elisabetta, angeli, Magi...) e di nascondimento, a tratti di vera e propria solitudine quando non anche di puro dolore.
- C'è tutta una dimensione ordinaria dell'esistenza che i Vangeli non dettagliano ma che è facilmente intuibile. È importante e anche bello pen-

sare a Maria, Giuseppe e Gesù affaccendati nelle occupazioni quotidiane, piccoli gesti che anche noi compiamo nelle nostre esistenze e che, come loro, possiamo vivere autenticamente nella relazione con Dio che vede ogni cosa, ci guida, ci sostiene.

Dopo la luce della notte santa si presenta davanti a Giuseppe e Maria la vastità di un progetto che viene lasciato nelle loro mani e che sappiamo ha procurato loro non pochi pensieri e preoccupazioni. Potremmo commentare la scena della partenza degli angeli dicendo: “Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo...” ...*rimasero da soli*.

A volte si resta da soli e facciamo fatica anche solo a ricordare la grande festa che c'è stata. Oppure la ricordiamo fin troppo bene, ma non vogliamo pensarci. La festa di angeli (o di persone) che abbiamo vissuto ci pare solo un sogno (o un'illusione), un “momento magico” che contrasta ancora di più col momento per niente magico che stiamo vivendo. A volte solo un ricordo che inizia a sbiadire e di cui non capiamo più il senso. Questa di adesso ci pare l'unica realtà.

Come mai la festa non ci ha accompagnato ogni giorno? È stata solo come un episodio di una storia invece dura, amara, poco festosa? È forse perché noi per primi l'abbiamo vissuta come un episodio? Qualcosa di voluto ma non vissuto ogni giorno? Messo lì più per gli altri che per noi? E non la celebrazione di una gioia cominciata quasi per caso e diventata sempre più grande anche in mezzo a mille difficoltà di ogni giorno fino a volerla vivere davanti a tutti e con tutti intorno? È questo il matrimonio?

Rimaniamo da soli...e per fortuna! Ogni tanto ci vuole! Siamo sempre in mezzo a mille cose da fare e spesso sacrifichiamo anche il tempo per dormire. E con tutti quelli che conosciamo c'è sempre qualcuno che passa di qui e qualcun altro dal quale ci fermiamo “già che ci siamo”. Se ci penso un attimo però, con mio/a marito/moglie sono sempre lì che faccio, incontro, preparo.....ma da quanto tempo è che non mi sento dire “ti voglio bene”? In mezzo a tutto quel che c'è da fare quasi non me ne accorgo e a volte mi pare pure meglio, ma se ci penso..... come mai non ha più tempo per me? C'è sempre qualcosa a cui pensare, ma al nostro “noi” chi ci pensa? Non è che magari è più facile preparare un incontro per parlare a un gruppo che stare una sera a parlare con mio/a marito/moglie? Mi è più facile “dire” che “ascoltare”? Come dimostro, concretamente, il mio amore per lui/lei? E se pare non accorgersene cosa faccio?

Nella famiglia di Nazareth, poi, Maria è “campionessa del quotidiano, del nascondimento” e in questo della capacità di rendere sacro ogni gesto, anche quello in apparenza più insignificante. Gesù deve avere imparato dai suoi genitori questi umani significati delle piccole cose e li ha vissuti nel suo percorso terreno fino in fondo.

Così noi con lei, senza tante parole, impariamo a vivere le nostre giornate. Verrebbe quasi da dirle: “Quando recito il Rosario, qualche volta vado fuori strada. Dopo essermi inoltrato nei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, scantonano nei “misteri laboriosi”.

Ho inventato io cinque scene che ti vedono protagonista: Maria che “fa” il pane; spazza la casa; va con la brocca ad attingere acqua al pozzo; chiama Giuseppe e il Bambino, nell’officina, perché il pranzo è pronto; la sera, in casa, accende la lampada e la colloca secondo l’uso palestinese, sopra il moggio....

I quadri non sono sempre rigorosamente gli stessi. Mi permetto di cambiarli, a piacimento.

Insomma, avrai capito, mi sono fabbricato il mio Rosario del quotidiano.

Perché ho l’impressione, spesso, di perdere di vista il filo che lega le mie azioni più banali, ripetitive. I giorni feriali allora appaiono grigi, un po’ deprimenti.

Le varie azioni sembrano perle staccate, senza senso, perché appunto si è staccato il filo che le teneva insieme.

Pensando a te e immaginandoti non nello scenario solenne delle grandi occasioni (gaudiose, dolorose e gloriose), ma in quello, modesto, della tua vita di tutti i giorni, mentre ti occupi delle faccende domestiche, mentre compi i gesti che sono più o meno gli stessi che compiamo anche noi, allora ho la sensazione – e non soltanto la sensazione – di ritrovare il filo conduttore, il significato delle mie azioni più comuni, del mio lavoro, della mia fatica, della mia stanchezza.

Perché ci sei tu alle prese con quelle occupazioni. E c’è, naturalmente, tuo Figlio, che dà senso a tutto, riscatta tutto. Allora il Rosario diventa per me la celebrazione sommessa della liturgia del quotidiano; il grigio dei giorni feriali acquista uno stupefacente splendore; le solite azioni, sempre quelle, ogni giorno, diventano “nuove”, inedite.

È peccato, Maria, se ti strappo a una cornice grandiosa e ti inserisco nella mia cronaca quotidiana, se ti colloco in mezzo alla polvere delle mie gior-

nate, se ti rendo complice dei miei riti “profani”, ma che mi ostino a non considerare tali inserendovi dentro un seme di luce che viene dall’alto?

Se mi concedi la tua assoluzione, Maria, continuerò ad accompagnarmi con te nella recita dei “misteri faticosi”, impedendo in tal modo che diventino “misteri noiosi” o addirittura “insopportabili”.

...E adesso che ho finito la mia chiacchierata sbrindellata, sostitutiva delle Litanie, posso anche attaccare un altro Rosario: “Nel primo mistero si contempla Maria che sorride a tutti quelli che *fanno* la volontà del Padre...”. (1) (“IL ROSARIO. Preghiera nel quotidiano”, A. Pronzato, ed. Gribaudi)

RISONANZA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZE

Per la condivisione. **«Rimaniamo da soli...e per fortuna! Ogni tanto ci vuole! Siamo sempre in mezzo a mille cose da fare e spesso sacrificiamo anche il tempo per dormire. E con tutti quelli che conosciamo c'è sempre qualcuno che passa di qui e qualcun altro dal quale ci fermiamo “già che ci siamo”».**

- Se ci penso un attimo però, con mio/a marito/moglie sono sempre lì che faccio, incontro, preparo.....ma da quanto tempo è che non mi sento dire “ti voglio bene”? In mezzo a tutto quel che c'è da fare quasi non me ne accorgo e a volte mi pare pure meglio, ma se ci penso.....come mai non ha più tempo per me? O io per lui/lei?

- C'è sempre qualcosa a cui pensare, ma al nostro “noi” chi ci pensa? Non è che magari è più facile preparare un incontro per parlare a un gruppo che stare una sera a parlare con mio/a marito/moglie?

- Mi è più facile “dire” che “ascoltare”? Come dimostro, concretamente, il mio amore per lui/lei? E se pare non accorgersene cosa faccio?

- Quotidiano sinonimo di... Le mie relazioni in coppia, coi figli, come sono illuminate dall'esempio di vita ordinaria di Maria, Giuseppe e Gesù nella casa di Nazareth?

Preghiera di Intercessione

Cristo Signore, Verbo eterno del Padre, abitando tra noi ha riversato sulla comunità familiare la ricchezza delle divine benedizioni. A lui rivolgiamo la nostra fiduciosa preghiera.

Rit.: Custodisci nella tua pace, Signore, la nostra famiglia.

O Cristo, che hai consacrato la vita domestica nell'umile sottomissione a Maria e Giuseppe, santifica con la tua presenza questa famiglia. *Rit.*

Tu che hai dato il primo posto alle cose del Padre tuo, fa' che in ogni famiglia Dio sia onorato e rispettato. *Rit.*

Tu che nella famiglia di Nazaret ci hai offerto un modello di preghiera e di laboriosità nell'amorosa adesione alla volontà del Padre, arricchisci la nostra casa della tua grazia e dei tuoi doni. *Rit.*

Tu che hai fatto della tua casa un modello di scambievolmente aiuto, fa' che le nostre famiglie siano sempre aperte alla accoglienza e alla solidarietà. *Rit.*

Tu che ci doni il tuo aiuto e la grazia che viene dal cielo, aiutaci a crescere di giorno in giorno nella certezza della fede e con noi tutti coloro che sono oppressi dalle difficoltà della vita, preghiamo. *Rit.*

Tu che hai stabilito che nessun potere terreno possa separare ciò che Dio ha unito, dona agli sposi cristiani di sperimentare sempre più la forza unificante dell'amore. *Rit.*

Accogli, o Padre, le preghiere della nostra famiglia e donaci la stessa fedeltà e purezza di cuore, che animò san Giuseppe nel servire il tuo unico Figlio, nato dalla Vergine Maria. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Conclusione dell'incontro con le modalità che ogni singola realtà vorrà adottare rispetto alla propria sensibilità.

APPUNTI DI VIAGGIO

APPUNTI DI VIAGGIO



CASA dei TRENT'ANNI

GESÙ
E IL QUOTIDIANO

3

Questa scheda è proposta dal settore adulti
dell'Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio.

Preghiera di Lode

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Tutti rispondono:

Benedetto nei secoli il Signore.

Orazione

O Padre, risplenda sempre la vergine Chiesa, sposa del Cristo, per l'incontaminata fedeltà al patto del tuo amore; e sull'esempio di Maria, umile tua serva, che presentò nel tempio l'Autore della nuova legge, custodisca la purezza della fede, alimenti l'ardore della carità, ravvivi la speranza nei beni futuri. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

INTRODUZIONE

Qui «*il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui*» (Lc 2,40).

In questo luogo Gesù resterà fino all'età di trent'anni esercitando l'umile mestiere di carpentiere accanto a Giuseppe (Lc 3,23).

I Vangeli non precisano in quale luogo di Nazareth abitasse Giuseppe, come del resto non precisano neppure il luogo dell'Annunciazione e nulla dicono di preciso riguardo al luogo dell'abitazione della prima casa di Giuseppe e di Maria. A circa 200 metri a nord-est della Basilica dell'Annunciazione, fu costruito nel 1914, al posto di una chiesetta del 1858, un Santuario più grande a tre navate, dedicato alla *vita nascosta* di Gesù di Nazareth. Viene chiamato con vari nomi: *Chiesa della Nutrizione, della Sacra Famiglia, di San Giuseppe*. **Chiesa di San Giuseppe** è il nome più comune.

Il luogo di culto come oggi si presenta al pellegrino ha un aspetto sostanzialmente moderno. L'esterno presenta tratti architettonici di imitazione dello

stile romanico, in modo particolare all'interno: nell'abside tripartita, nella successione degli archetti che ornano le pareti alte dell'edificio e nel robusto campanile quadrato, in pietra bianca locale, alleggerito da bifore e trifore. Il soffitto delle navate è in legno pregiato mentre le pitture delle tre absidi ricordano *la Sacra Famiglia*, *l'Apparizione dell'Angelo a Giuseppe in sogno e la sua morte*.

Dodici finestre illuminano l'edificio sacro attraverso vetrate che illustrano le virtù di San Giuseppe. Il pavimento della navata centrale è rialzato di circa un metro e mezzo per permettere le due scalinate laterali che portano alla cripta dove sono conservati i resti archeologici dei ricordi della **grotta-casa della Sacra Famiglia**. Un grande dipinto realizzato nel 1896 da Francesco Lafond sul muro nord dell'edificio sacro, rappresenta la Sacra Famiglia stessa.

La cripta della Chiesa di San Giuseppe conserva un insieme prebizantino che ci riporta in un ambiente di riti e culto giudeocristiani. È lo stesso ambiente trovato presso la Grotta dell'Annunciazione.

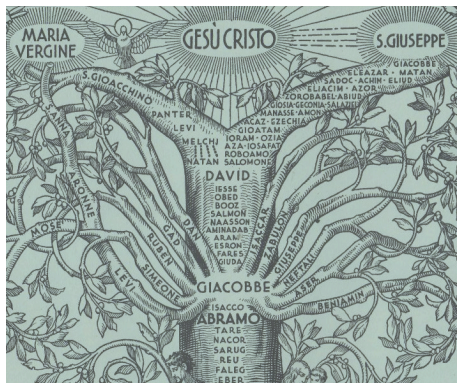
La comunità giudeocristiana a Nazareth era formata prevalentemente dai «parenti del Signore» che la guidavano ed era costituita da due rami: i discendenti del ceppo di Maria, che presero in custodia la **casa-grotta dell'Annunciazione** e i discendenti del ceppo di Giuseppe, che presero in custodia la grotta **dove aveva abitato la Sacra Famiglia** per circa trent'anni, trasformandola anch'essa in **grotta-chiesa**.

Tutto l'insieme prebizantino fu portato alla luce nella prima campagna di scavi archeologici del 1900-1908. Vennero alla luce resti di insediamenti umani che formavano un blocco a sé stante, totalmente staccato dal villaggio di Nazareth collocato invece ai piedi della collina. Solo nel 1780 i francescani riuscirono ad entrare in possesso del terreno dopo lunghe trattative e superando enormi difficoltà, anche nell'acquisto della casa araba costruita sulla chiesa crociata. Rimosse le vestigia della chiesa crociata, vennero alla luce elementi interessanti di epoca giudeocristiana quali una cisterna, una grotta sotterranea, il corridoio di accesso, la vasca battesimale ornata di mosaici.

Arculfo, vescovo di Gallia che nel 670 visitò Nazareth, scrisse: «Nazareth non ha una cinta di mura, essendo adagiata su una montagna. Ha, però, grandi edifici in pietra. Vi si trovano pure due grandi chiese. Una di esse, al centro della città, è poggiata su due pilastri: è a forma di cancro. Là al tempo si trovava la casa dove il Salvatore fu nutrito». Gli scavi lo hanno confermato e nel 1967 il francescano Testa dopo uno studio attento diede con certezza il risultato della ricerca.



Chiesa di San Giuseppe,
Nazareth

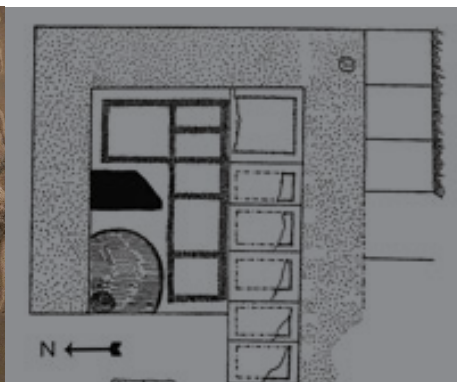


ADAMO

Albero genealogico



Particolare dell'interno della Chiesa – abside



Vasca battesimale giudeocristiana (o bagno rituale ebraico)
nella Chiesa di San Giuseppe a Nazareth

ASCOLTO DELLA PAROLA

Invocazione allo Spirito Santo

Rit.: Vieni e donaci il tuo consiglio.

Spirito Santo, voce dei profeti. *Rit.*

Spirito Santo, dolce mormorio divino. *Rit.*

Spirito Santo, guida alla verità. *Rit.*

Spirito Santo, maestro interiore. *Rit.*

Spirito Santo, soffio di vita. *Rit.*

Spirito Santo, ispiratore di santità. *Rit.*

Spirito Santo, memoria viva del Vangelo. *Rit.*

Dal Vangelo di Luca (Lc 1,51-52)

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

COMMENTO

Mons. Elios Giuseppe Mori, da **Il Vangelo alla rovescia**.

Prima di andare a cercare Dio in chiesa, cercatelo in casa vostra perché ogni famiglia è una chiesa domestica anche se è una famiglia difficile, una famiglia ferita, una famiglia in difficoltà; perché le vostre famiglie sono tutte consacrate con un sacramento. Voi siete la presenza di Dio, voi siete il corpo di Cristo.

Questa è la riscoperta della Vita, perché? Perché arriviamo al grande punto dell'Incarnazione. Vi lascio da leggere il capitolo 2 del vangelo di Luca. Ci si è domandati, ma cosa avrà mai fatto in quei trent'anni?

Si cerca di dare una spiegazione, ma che tutto sommato nessuno ha trovato convincente. Notate, trentatré anni scarsi di vita, è morto entro il trentatré-

esimo anno; allora quasi tre anni di vita pubblica e trent'anni di silenzio. Vi chiedo proprio questo fatto, perché trent'anni su trentatrè? Perché miei cari quello che conta è la vita, la vita ordinaria. La Vita non è mai fatta di grandi colpi. Ce n'è qualcuno, qualche volta, ma sono eccezioni. La vita è fatta del quotidiano. Sottolineatelo sette volte nel vostro cuore, quotidiano, feriale. La vita è fatta di ferialità; su sette giorni uno solo è festa. State ben attenti che «feriale» non vuol dire monotono, non vuol dire senza senso, senza peso, non vuol dire scolorito, grigio, non vuol dire nebbioso. Ora vi chiedo, sconvolgetevi con qualche bombarda da dentro perché vada a catafascio tutto, perché oggi deve essere un colpo di conversione. La mia vita come la vostra, è fatta di feriale e di quotidiano. Cosa ne facciamo?

Da molto tempo sto pensando a questo perché è stata anche per me una rivoluzione. Nazareth trent'anni, non è la preparazione alla vita pubblica. Cosa ha fatto Gesù per trent'anni? Ha vissuto il Vangelo, ha vissuto la vita nuova, ha trasformato in realtà di altissimo livello, di altissima qualità tutto quello che avrebbe detto. Gesù è stato talmente onesto che non ha detto nulla nella vita pubblica che non avesse sperimentato per trent'anni a Nazareth. Ha vissuto quello che avrebbe insegnato e annunciato. Ha parlato di preghiera con parole sconvolgenti, stupende nella vita pubblica, ma prima la preghiera l'aveva conquistata per trent'anni, nei giorni dritti e nei giorni storti, nei giorni in cui la preghiera veniva fuori bene e in quelli in cui veniva fuori male. Il suo dialogo stupendo con Dio ha rapito gli apostoli: «*Signore insegnaci a pregare*», quando pregate dite: «*Padre nostro...*» Il Padre nostro è venuto fuori da trent'anni di maturazione lenta e di preghiera. Come ci ha detto: «*pregate senza stancarvi mai, bussate e vi sarà aperto, domandate e vi sarà dato, cercate e troverete*»; tutto questo l'aveva imparato e vissuto per trent'anni. Quando Gesù parla di abbandono alla provvidenza, quando pensa agli uccelli del cielo e ai fiori del campo, è perché prima, per trent'anni, ha sperimentato l'abbandonarsi al Padre pur nell'estrema povertà di condizione di operaio a giornata. Quando parla di amore, di amore ai nemici, prima l'ha vissuto per trent'anni convivendo parentele difficili. Gesù ha avuto cugini, zii, nonni. Anche lui si è trovato in mezzo a tutte le rogne di questo mondo; anche la famiglia di Nazareth si sarà trovata in crisi di eredità, in crisi di faide di parentele. Non abbiamo tempo, ma sarebbe importantissimo leggere il capitolo 3 di Luca dove Gesù viene rifiutato da un gruppo di suoi parenti. Provate a ripensare e a leggere il “vangelo alla rovescia” cioè in questo modo. Se non

abbiamo il coraggio di fare nel quotidiano, nel nostro feriale il nostro vangelo, ebbene resterà sempre una cosa astratta. È ora di smetterla di pensare alla vita nascosta di trent'anni come un perditempo più o meno inutile o come un nascondimento di cui non si capisce il perché. Gesù non ha detto una parola, che non avesse sperimentato nella quotidianità di trent'anni. Prima l'ha vissuto, l'ha sperimentato, prima ne ha fatto carne viva per la sua esperienza, prima l'ha assimilato giorno per giorno, proprio respirandoci dentro come roba sua poi, l'ha annunciato. A me questo ha fatto un effetto strabiliante, e non l'ho assorbito ancora abbastanza. Questo è il vangelo al rovescio. Dico sempre: Gesù non ha insegnato, Gesù ha comunicato un'esperienza, Gesù non ha fatto il maestro, ha fatto il comunicatore di vita, non mi ha detto delle belle cose, mi ha portato cose sperimentate, vissute, per questo sono così efficaci. Come vorrei che la vostra vita avesse questo respiro. Prima di tutto vivi, sperimenta. Prima di tutto ne fai pane quotidiano; prima di tutto esigi da te stesso una coerenza di questo genere; prima di tutto a questo vai affondo e l'assorbi, poi lo annunci. Le nostre iniziative parrocchiali, diocesane, molte volte non hanno efficacia ma soprattutto perché sono un'improvvisazione. Anch'io come voi, non siamo evangelizzatori credibili perché siamo soltanto dei maestri improvvisati, che hanno letto dei libri, hanno fatto delle riflessioni, ma non hanno abbastanza vissuto. Molte volte mi sembra di leggere in faccia a chi ascolta le mie omelie o le mie catechesi, "ma tu lo fai questo?" "Ma ci vieni a portare delle belle chiacchiere campate in aria; ma tu vivi così?" Ecco, non vi nascondo che non riesco mai, se non sentendomi falso fuori posto, non riesco mai a fare un omelia sulla Parola di Dio che non abbia vissuto profondamente per dei giorni, mi sento un cantastorie, mi sento uno che sta tradendo la gente. Due allora le idee fondamentali che abbiamo detto:

- 1) Dio trovatelo dentro di voi perché si è incarnato, il nostro Dio per redimere il mondo prima l'ha assunto e se l'è fatto proprio;
 - 2) l'ha vissuto per trent'anni e poi l'ha annunciato. (...)
- "Perché è stato redento dell'uomo solo ciò che è stato assunto".

Il nostro Dio che è profondamente uomo e profondamente papà e profondamente fratello, ha detto: «non ti dirò mai nulla che io non abbia spartito con te, non ci sarà mai nulla che io non abbia condiviso con te, non salverò mai nulla che io non abbia assunto con te». Non ha dato spettacolo a Betlemme e sul Calvario; ma non ha fatto altro che assumere la vita del povero,

del braccato, dell'esule, del condannato a morte. Perché? Perché questa è la condizione dell'uomo. È stato redento tutto quello che è stato assunto. Provate a pensare anche voi, nella vostra vita di cristiani a servizio del vostro territorio, io e voi quanto abbiamo assunto? Perché non sarà redento se non ciò che sarà assunto. Della nostra vita, della vita in cui siamo immersi, nel lavoro, nella scuola, nella famiglia, che cosa abbiamo assunto? Di tutti i bisogni, le necessità, le incoerenze delle persone che abbiamo vicino, quanto abbiamo assunto? È stato redento solo quello che è stato assunto. Il cristianesimo è una vita, non è un insegnamento; sì, è anche un meraviglioso insegnamento, una verità stupenda, ma è soprattutto vita nuova. I primi cristiani hanno chiamato la loro professione di fede, la strada, la via, il termine fondamentale è sempre vita, novità di vita, la vita nuova, nascere di nuovo, la vita in Cristo.

RISONANZA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZE

Per la condivisione: **“La casa del lavoro e dell'educazione”**

- A.** La vita è fatta del quotidiano: su sette giorni solo uno è festa
- B.** Gesù non ha insegnato, Gesù ha comunicato un'esperienza
- C.** È stato redento dell'uomo solo ciò che è stato assunto.

Preghiera di Intercessione

A Cristo, che ha voluto essere pienamente uomo come noi e per noi, per intercessione di Maria e di Giuseppe, rivolgiamo la nostra comune preghiera.

Diciamo insieme: **Signore, tu sei luce di verità.**

Per il popolo santo di Dio, perché non dimentichi l'obbedienza dovuta alla Legge e possa riconoscere in Cristo la sua luce e la sua gloria. Preghiamo. *Rit.*

Per i vedovi e le vedove, perché nella preghiera e nel dono di sé al prossimo trovino una ragione di vita e un rimedio alla loro solitudine. Preghiamo. *Rit.*

Per gli anziani, perché il Signore benedica i giorni della loro vita e li conduca alle vette della santità cristiana. Preghiamo. *Rit.*

Per i defunti della nostra famiglia e per le vittime delle sciagure e delle guerre, Maria li presenti al Padre per ottenere a tutti il perdono e la salvezza eterna. Preghiamo. *Rit.*

Abbiamo riconosciuto la tua gloria nascosta nella povertà e nella debolezza, Signore, Gesù, dona a noi tuoi servi di accoglierti e servirti nei fratelli che incontriamo nella nostra giornata. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Conclusione dell'incontro con le modalità che ogni singola realtà vorrà adottare rispetto alla propria sensibilità.

APPUNTI DI VIAGGIO

VERSO UNA FAMIGLIA PIÙ GRANDE

GESÙ
IL CAPOFAMIGLIA

4

Questa scheda è proposta dalla comunità
di Alleanza Cattolica.

Preghiera di Lode

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Tutti rispondono:

Benedetto nei secoli il Signore.

Orazione

O Dio, effondi l'abbondanza delle tue benedizioni su questa comunità familiare riunita nel tuo nome e fa' che i suoi membri siano ferventi nello spirito, assidui nella preghiera, premurosi nel reciproco aiuto, solleciti alle necessità dei fratelli, testimoni della fede in parole e opere. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

INTRODUZIONE

TABGA è una località ricca di significativi riferimenti evangelici, si trova a 15 Km da Tiberiade sulla strada che costeggia il lago omonimo. Il suo nome deriva dal termine greco *heptapegon* che significa sette fonti. Il numero sette potrebbe indicare fonti in genere, infatti ancora oggi sgorgano varie fonti nell'area.

La zona si presenta come la più tipica e serena dei luoghi santi cristiani: è una vera oasi di tranquillità, ricca di acque che provengono dalle colline vicine e ricca di densa vegetazione. La località è situata ai piedi della collina che dalla Chiesa delle Beatitudini declina fino a costeggiare il lago di Tiberiade, arrivando a Cafarnao.

La Tradizione ricorda quattro episodi evangelici: la **moltiplicazione dei pani e dei pesci**, il **discorso delle beatitudini**, la **pesca miracolosa** e il **primato di Pietro**.

Scriva Giuseppe Flavio: «la regione è irrigata da sorgenti quanto mai fecondatrici che la gente del posto chiama di Cafarnao. La contrada si estende lungo la riva del lago omonimo per una lunghezza di trenta stadi e una larghezza di venti» (Guerra Giudaica, III, 10). Stando a questa descrizione, sembra che le sorgenti al tempo di Gesù prendessero il nome dalla cittadina di Cafarnao distante appena 3 Km, quindi le *sorgenti di Cafarnao* erano diventate un'espressione per indicare la località.

Significativa è la testimonianza della pellegrina Egeria che visitò il luogo alla fine del IV secolo d.C. e sul suo diario scrisse: «Non lontano da Cafarnao si vedono dei gradini di pietra sopra i quali stette il Signore. Ivi sopra il mare vi è un prato coperto di erbe che ha abbastanza fieno e molti palmizi. Accanto a questi vi sono le sette fontane, ciascuna delle quali manda acqua in abbondanza. Fu in questo campo che il Signore saziò il popolo con cinque pani e due pesci. La pietra sopra la quale il Signore pose il pane è stata trasformata in altare. Da questa i pellegrini staccano pezzetti che usano per giovamento spirituale. Presso le pareti di questa chiesa passa la strada pubblica dove Matteo aveva il *telonio* (banco da esattore delle imposte). Di poi sul monte vicino vi è una grotta, sopra la quale salito il Signore disse le beatitudini.».

Gli scavi eseguiti nella zona hanno confermato questa testimonianza, portando alla luce la **Chiesetta del Primato**, una Chiesa del IV secolo e un piccolo convento, costruiti sopra una grotta oggetto di culto. Più in basso è stato ritrovato il complesso di mosaici della **Chiesa della Moltiplicazione dei pani**.

A partire dal IX secolo nei documenti vennero usati i nomi di *Tabula*, *Tabula Domini* che significa la **Tavola del Signore**, derivanti dalla Chiesa del Primato, la quale tra l'altro commemorava il pasto di Gesù risorto che offrì e consumò con gli apostoli (Gv 21).

LA CHIESA DELLA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI

L'attuale Chiesa è stata inaugurata nel maggio 1982 dall'arcivescovo di Colonia, Joseph Hoffner. È stata ricostruita sul perimetro di una precedente Basilica bizantina di cui anche lo stile romanico ne richiama le antiche forme. I lavori di restauro dei bellissimi mosaici che costituivano la pavimentazione hanno fatto ritrovare, più in basso, i resti di un'altra chiesa più piccola, di epoca antecedente, a navata unica con abside semicircolare, di cui restano soltanto le fondazioni. Si tratta della Chiesa menzionata nel diario della pel-

legrina Egeria, della prima decade del V secolo e di cui non si conoscono le cause della distruzione. Ipotetico fu un terremoto che distrusse laddove i bizantini ricostruirono e poi successivamente la Chiesa venne devastata dall'invasione dei persiani.

Il Vescovo Arculfo, in visita in Terra Santa nel 670, parlò di edifici distrutti dei quali rimanevano soltanto pezzi di colonne, testimonianza preziosa che evidenzia l'attività della Chiesa per circa mezzo secolo.

Nel cuore della notte del 17 giugno 2015 un incendio doloso è stato appiccato alla Chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci causando seri danni al chiostro del santuario e a tutta l'ala sud degli edifici.

La condanna del criminale incendio appiccato alla Chiesa di Tabga, uno dei luoghi cari ai pellegrini cristiani che giungono in Terra Santa, è unanime: occorre trovare spazio fertile per educare i giovani nelle scuole religiose in favore della tolleranza e della coesistenza.

LA CHIESA DEL PRIMATO DI PIETRO

Si trova sulla riva del lago di Tiberiade, a circa 200 metri dalla Chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci, in direzione di Cafarnao, in un'area di proprietà della Custodia di Terra Santa. È un piccolo tempio che i francescani edificarono nel 1933.

La tradizione cristiana ha venerato nei secoli il ricordo di questo luogo. I documenti che ci sono pervenuti dai pellegrini che nei secoli lo hanno visitato, hanno avuto conferma nel corso degli scavi archeologici, frutto del lavoro fondamentale ed instancabile dei Padri Francescani.

La pellegrina Egeria parlava di gradini di pietra sopra i quali stette il Signore, ricavati dalla viva roccia: a distanza di più di 1600 anni sono tuttora ben visibili sul fianco dell'attuale cappella. Egeria non parla di Chiesa, ma solo di gradini e roccia. La Chiesa è menzionata per la prima volta in un documento agli inizi del IX secolo: «Presso il mare c'è una Chiesa che è chiamata dei dodici troni. Qui apparve il Signore ai discepoli. Ivi vi è pure una mensa sulla quale egli sedette con loro.» (*Enchiridion dei luoghi Santi*, Gerusalemme 1956, 405). Il riferimento ai Dodici Troni e alla Mensa è un concetto teologico che si trova già nei Vangeli (Lc 22,29ss). Per non dimenticare il luogo, i cristiani posero presso i gradini sei basi di colonne doppie a forma di cuore, che richiamavano alla mente degli antichi pellegrini i Dodici Apostoli di Gesù. Ancora oggi vicino alla sponda del lago si vedono alcune di queste pietre.



**Tabga: Santuario della moltiplicazione
dei pani e dei pesci**



Pietra della moltiplicazione dei pani



**Tabga: Santuario,
interno**

Galléria



**Chiesa del primato di Pietro
dal lago di Tiberiade**



**Chiesa del primato di Pietro:
Mensa Christi**



**Pietre a forma di cuore
ancora oggi visibili**

Il luogo era chiamato popolarmente ***Luogo dei carboni ardenti***, in riferimento al Vangelo di Giovanni: «Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane» (Gv 21,9).

Nel 1969 la Custodia di Terra Santa organizzò sotto la direzione di Padre Stanislaw Loffreda, l'indagine archeologica dell'intera zona circostante la cappella del Primato di Pietro e dai risultati emerse la conformazione geologica del suolo, costituita da banchi di roccia poco adatti all'agricoltura. Il tratto di lago vicino a Tabga è tuttora ricco di pesci richiamati dalle calde acque delle sorgenti che scendono verso il lago. Questo era sicuramente un luogo adatto ad accogliere la **moltitudine di persone** che si radunò intorno a Gesù in occasione del discorso delle beatitudini e della moltiplicazione dei pani. Nel I secolo agli inizi dell'era cristiana, e fino al IV secolo, l'area era usata come cava di pietre, infatti sono ancora visibili tagli regolari per l'asportazione di blocchi di pietra calcarea. In alcune fessure sono stati ritrovati due cunei di metallo per il taglio delle pietre e frammenti di ceramica di epoca romana nonché una moneta di Traiano del 108 d.C. Con la pace di Costantino l'attività cessò e sul luogo venne edificato un modesto edificio di cui sono rimaste tracce di muri e di intonaco bianco. Solo alla fine del IV inizi V secolo, fu costruito un nuovo edificio religioso di cui si vedono ancora i muri della cappella, di forma rettangolare, ad una sola navata, con pavimento in terra battuta che aveva come punto centrale la roccia sacra, ricordata come ***Mensa***.

ASCOLTO DELLA PAROLA

Invocazione allo Spirito Santo

Rit.: Manda, o Signore, il tuo Spirito a rinnovare la terra.

Nel tuo Spirito, dona sapienza ai nostri cuori. *Rit.*

Nel tuo Spirito, dona intelletto alle nostre menti. *Rit.*

Nel tuo Spirito, dona consiglio alle nostre incertezze. *Rit.*

Nel tuo Spirito, dona forza alle nostre debolezze. *Rit.*

Nel tuo Spirito, dona conoscenza ai nostri pensieri. *Rit.*

Nel tuo Spirito, dona pietà alle nostre intenzioni. *Rit.*

Nel tuo Spirito, dona timore di Dio alla nostra vita. *Rit.*

Nel tuo Spirito, dona fede alla nostra preghiera. *Rit.*

Nel tuo Spirito, dona speranza al nostro cammino. *Rit.*

Nel tuo Spirito, dona carità alle nostre azioni. *Rit.*

Dal Vangelo di Luca (Lc 8,19-21)

Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunciato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

COMMENTO

Che cosa rende parenti? La famiglia. Essere originari di una genealogia comune o essere entrati per reciproca accoglienza in un'altra famiglia, più grande. Ma anche condividendo in modo analogico ciò che è caratteristico della famiglia: la genitorialità che la fonda. Riconoscere liberamente, ad esempio, un padre comune in quanto fondatore di un ordine religioso, di una associazione o di un movimento. Come per tutti i figli, nessuno è identico all'altro, ciascuno ha il "suo" modo di essere figlio/fratello: laico consacrato, terz'ordine, frate, monaco, sacerdote, socio, animatore... Ecco le "famiglie" spirituali, religiose o laiche, in cui la paternità di Dio riflessa nel fondatore genera la fraternità condivisa. Sono autentiche comunità di destino, ovvero luoghi dove si riconosce in modo condiviso il senso e lo scopo del vivere e del morire.

Gesù, in questo passo evangelico, sembra non interessarsi della Madre e dei cugini (chiamati fratelli e sorelle nel linguaggio biblico, in una cultura che aveva un'alta considerazione del clan familiare): anche qui ci spiazza, come spesso accade, e questo è il segno che vuole insegnarci qualcosa di più grande e importante. Il suo amore per noi consente che si possa far parte della sua famiglia riconoscendo Dio Padre come padre di tutti, unica e vera fonte di fraternità. L'amore che lega i parenti di sangue non è qui negato, anzi: come ogni amore vero sa solo moltiplicarsi, è inclusivo e rivolto a tutti. Perché abbiamo ricevuto come carattere fondativo della nostra persona l'immagine e la somiglianza con Colui che ci ha creati e con Colui che ci ha salvati: e questo è il legame che ci ha generati. Ma molte sono le cose che possono distoglierci dall'incontro con Gesù, rimanendo fuori dalla casa dove Lui è: la folla che impedisce di raggiungerlo è segno delle tante difficoltà che ci tengono lontani. Tanti talvolta trovano difficile arrivare alla sua presenza. Occorre allora che altri si facciano carico di portarli a Lui, in sua compagnia, per ricevere il pegno della salvezza: annunciandoli, chiamandolo, attirando la sua benevolenza verso chi è, sì, lontano, eppure desidera parlargli. Siamo insieme raffigurati in entrambe le condizioni: siamo coloro che – generati nel battesimo – possono a buon titolo essere chiamati fratelli e sorelle di Gesù, lo attorniano per ascoltare parole di vita eterna e invocano la sua attenzione verso chi è ancora lontano e impedito di vederlo. Allo stesso tempo siamo anche coloro che devono essere condotti

a Lui, perché essendo ciechi, sordi, muti o paralitici, lebbrosi o febbricitanti, feriti dal ladrone più feroce – il peccato – da soli non sappiamo tornare nella Sua casa. Poiché la famiglia di Dio è formata di persone che riconoscono la divina paternità comune, quelle che ascoltano la sua Parola (che è il Figlio stesso) e si sforzano di attuare la sua volontà, succede che quando l'uomo rifiuta questa paternità amorosa causa il suo auto-allontanamento da questa famiglia. E allora la convivenza umana si trasforma in una lotta dis-umana, la società in una giungla in cui il prepotente schiaccia il piccolo, il mondo in un inferno anticipato nella povertà della solitudine individualista. Nella fedeltà allo Spirito Santo, che è fonte di verità e di comunione, nel sacramento che ha fondato la nostra famiglia e ci ha consacrati come sposi, ci è donata la capacità di costruire la città degli uomini come il luogo dove si impara a portare e ad essere portati a Cristo. Non abbiamo solo il già alto compito di aiutarci vicendevolmente a raggiungere Gesù: ci aspetta la responsabilità di modellare con l'esempio e con le parole una società come la famiglia di Dio, iniziando proprio dal proclamare e vivere la magnifica paternità che ci ha creati, nell'obbedienza docile ad un progetto di Amore.

RISONANZA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZE

Per la condivisione **“I veri parenti di Gesù”**:

- A.** come far parte della sua famiglia?
- B.** noi come Lui: lo Spirito del Signore è su di noi,
- C.** ci ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri.

Preghiera di Intercessione

Fratelli e sorelle, implorando la benedizione del Signore, riconosciamo che solo lui è il principio e il fondamento sul quale si basa e si consolida l'unità della famiglia.

Rit.: Santifica, Signore, la nostra famiglia.

Signore Gesù Cristo, con la potenza del tuo Spirito riempi la nostra casa della tua dolce presenza; fa' che sempre unita nel tuo nome, si edifichi sulla salda roccia del tuo amore. *Rit.*

Tu che insieme con Maria e Giuseppe hai santificato la vita domestica, fa' che i membri di questa famiglia nella reciproca accoglienza diventino segno della tua benedizione. *Rit.*

Tu che mediante il Battesimo aggregi la società domestica alla grande famiglia dello Spirito, fa' che questi tuoi figli partecipino con il loro carisma alla vita della Chiesa. *Rit.*

Tu che hai riunito nel Cenacolo con Maria tua Madre, la Chiesa nascente, fa' che questa piccola Chiesa domestica apprenda dalla santa Vergine a custodire le tue parole, a perseverare nella preghiera e ad aprirsi generosamente al prossimo. *Rit.*

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti per compiere la volontà del Padre celeste che con te vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

Conclusione dell'incontro con le modalità che ogni singola realtà vorrà adottare rispetto alla propria sensibilità.

APPUNTI DI VIAGGIO

APPUNTI DI VIAGGIO

CANA, CASA DELL'AMORE NUZIALE

GESÙ TRASFORMA
CIÒ CHE È BUONO

5

Questa scheda è proposta dalla comunità
di Incontro Matrimoniale.

Preghiera di Lode

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Tutti rispondono:

Benedetto nei secoli il Signore.

Orazione

O Padre, che hai fatto della nostra famiglia una piccola chiesa domestica, fa' che in unione con Maria aderiamo nella fede al Cristo, e condividendo le necessità della Chiesa e dei fratelli prepariamo nella concordia l'avvento del tuo regno. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

INTRODUZIONE

Cana è una cittadina a 9 Km a nord di Nazareth, sulla strada che conduce a Tiberiade.

L'attuale **Kefar Kana** è ritenuta dalla tradizione e da molti studiosi la Cana ricordata dall'evangelista Giovanni. Essa è cara al pellegrino perché ricorda il primo miracolo compiuto da Gesù dell'acqua mutata in vino, operato per intercessione di Maria, miracolo che salvò la gioia e la reputazione di due sposi nel giorno delle loro nozze.

L'evangelista Giovanni, nella narrazione delle nozze e dell'acqua trasformata in vino, usa sempre l'espressione **Cana di Galilea**. Era a quel tempo una giusta precisazione geografica poiché esisteva un'altra Cana nel territorio del Libano, ma non si hanno particolari notizie su quest'ultima.

I francescani sono presenti a Cana di Galilea fin dal 1641.

Nel 1879 riuscirono ad acquistare le rovine, iniziare gli scavi e sopra di essi edificare una chiesa a ricordo del miracolo operato da Gesù.

Negli scavi fu trovato un mosaico del V secolo con la seguente iscrizione aramaica: «Benedetta sia la memoria di Giuseppe, figlio di Thalhūm, figlio

di Butah e i suoi figli che hanno fatto questo mosaico. Che la benedizione sia sopra di loro». Si è molto discusso su chi sia questo Giuseppe figlio di 'Thalhūm e sulle ragioni del mosaico. Fra le varie ipotesi la più plausibile è quella che si trattasse di un pavimento musivo sinagogale e la scritta altro non sarebbe che la dedica di un benefattore di nome Giuseppe che avrebbe contribuito alla pavimentazione del tempio. La sinagoga dovette sicuramente essere stata costruita su resti precedenti, come dimostrano i vari reperti venuti alla luce.

All'entrata della cittadina di Cana di Galilea, venendo da Nazareth, a destra si trova la chiesa parrocchiale della comunità cattolica di rito greco e percorrendo la via centrale si giunge alla chiesa greca ortodossa dalla cupola bianca. Secondo la tradizione ortodossa qui sarebbe avvenuto il banchetto nuziale e il miracolo dell'acqua cambiata in vino. Nella chiesa sono conservate due grandi giare, le quali sarebbero considerate quelle del miracolo, mentre in realtà corrispondono a due vecchie fonti battesimali.

Poco più avanti, sempre sulla stessa strada, si trova la chiesa parrocchiale della comunità cattolica di rito latino dalla cupola rossa. È officiata dai francescani. La chiesa fu costruita nel 1881 su di un edificio precedente, l'entrata è preceduta da un cortile recintato. Nella cripta si possono visitare gli scavi effettuati nel 1969 e vari reperti. Sulla stessa strada, a circa 100 metri, s'incontra un'altra chiesa francescana dedicata a Natanaele, a ricordo del suo incontro con Gesù, prima di diventare apostolo.



Cana di Galilea

ASCOLTO DELLA PAROLA

Invocazione allo Spirito Santo

Rit.: Vieni Santo Spirito e trasforma le nostre vite.

Noi ti lodiamo e ti benediciamo, per la materna sollecitudine che la beata Vergine Maria, alle nozze di Cana, manifestò per i giovani sposi. *Rit.*

Con la sua potenza supplice intervenne presso il Figlio e ordinò ai servi di eseguirne i comandi. *Rit.*

Si arrossano le anfore, si allietano i commensali, e il convito nuziale diviene simbolo del banchetto che ogni giorno Cristo prepara per la Chiesa. *Rit.*

Questo segno mirabile inaugura i tempi messianici: preannunzia l'effusione dello Spirito. *Rit.*

Questo segno mirabile anticipa la mistica ora in cui Cristo, avvolto nella veste purpurea della passione, si dona sulla croce per la Chiesa sua sposa. *Rit.*

Dal Vangelo di Luca (Gv 2,1-11)

Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo.

Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e disse: «tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

COMMENTO

A Cana **Gesù diede inizio ai suoi miracoli**. Gesù sceglie una festa di nozze per il primo dei suoi miracoli: non sarà un segno che si deve cominciare dal matrimonio per “manifestare la sua gloria”, per cominciare a costruire la Comunità dei seguaci di Cristo? Non sarà un segno, in tempi come quelli attuali in cui il matrimonio è così sotto attacco, che invece è proprio da qui che dobbiamo ripartire?

«FU INVITATO ALLE NOZZE ANCHE GESÙ CON I SUOI DISCEPOLI»

Andiamo all'inizio del brano: Gesù è invitato a nozze, con sua Madre e i discepoli. Gesù e i suoi non se ne stanno appartati, non vivono una vita strana, ma sono parte delle esperienze delle persone che abitano nei villaggi della Galilea, entrano nelle loro case, fanno festa con loro. Addirittura la Madre si interessa del vino. Le interessa che la festa degli sposi possa continuare nel migliore dei modi. Abbiamo Qualcuno che si interessa a noi, alla nostra coppia, alla nostra famiglia. Qualcuno per cui noi siamo importanti. Gesù accetta di andare da chi lo invita. Prima dell'Ascensione ci assicura «sarò con voi tutti i giorni». Se lo invitiamo, Gesù è sempre con noi. Solo con Lui, col Suo amore, siamo in grado di amarci con un amore che valorizza il coniuge e i figli, che si impegna a vedere gli aspetti positivi, ad accogliere l'altro così com'è senza volerlo cambiare, a perdonare e ad accettare di dover essere perdonati. E fare questo fa il “miracolo” di toglierci dall'atteggiamento interiore di lamentarci, considerarci vittima, avere un atteggiamento di rassegnazione.

«NON HANNO PIÙ VINO»

La Madre segnala al Figlio che il vino è finito, e Gesù sembra addirittura risponderle male «Che ho da fare con te, o donna?»... Al limite della maleducazionelll Ma non sarà un mettere alla prova la fiducia, la fede della Donna? E la Madre, che di fede ne ha tanta, è sicura che Gesù farà qualcosa, tanto da dire ai servi: «fate quello che vi dirà». Messaggio importante per noi: abbiamo fede in Lui! Quando pensiamo che tutto dipende da noi ci sentiamo caricati di grandi pesi, a volte soffocati, quando confidiamo nel Signore il giogo diventa leggero e spesso sperimentiamo la sua provvidenza. Per imparare ad avere fiducia in Dio non sarà un buon “esercizio” crescere nella fiducia verso il prossimo più prossimo che è il nostro coniuge?

«NON È ANCORA GIUNTA LA MIA ORA»

Gesù, di fronte alla richiesta di Maria, accetta di superare l'attesa della sua ora. Teniamo presente che Gesù ci dice «Chiedete e vi sarà dato», «Bussate e vi sarà aperto». Quante volte, nelle difficoltà della vita di coppia e di famiglia, non gli chiediamo aiuto ma ci lasciamo condizionare dalla mentalità del mondo che ci circonda? Mondo che chiede con meraviglia a chi è sposato da 14 anni “come hai fatto a resistere tanto tempo?” Quanto ci rassegnamo dicendo: “ormai le cose vanno così”, sia per la vita dei figli che dei genitori? Si pensa di non poter cambiare il mondo che ci circonda. Ma insieme ad altre famiglie che cercano di vivere i valori cristiani possiamo avere un influsso sugli altri, essere testimoni di uno stile di vita più umano, perché più cristiano. E così portare con la vita ma anche con le parole la nostra testimonianza fra i colleghi di lavoro, fra i genitori dei compagni di scuola dei figli, anche nella comunità parrocchiale.

«RIEMPITE D'ACQUA LE GIARE»

I servi si fidano, riempiono d'acqua le giare senza fare domande. E poi le portano in tavola, sempre senza fare domande. La scelta dei servi di fidarsi di Gesù è strumento per il miracolo. L'acqua è trasformata in vino, e in vino buonissimo. Quando fa le cose, il Signore le fa in un modo speciale. La festa può continuare e si può concludere nel migliore dei modi, con il vino più buono. Se accogliamo Gesù nelle nostre case, Lui trasforma la nostra acqua in vino. L'amore trasforma la nostra vita, ci fa persone migliori. Gesù “procura” il vino perché la festa continui. La vita frenetica che conduciamo ci

provoca, a volte, stress, malumori, accuse reciproche in coppia e in famiglia. Rischiamo di aver tempo solo per le cose che consideriamo indispensabili. Ma lo sono tutte davvero? E così ci sentiamo schiacciati dalla fatica, dalla responsabilità. Prenderci qualche spazio per la festa può ricaricarci come persona, come coppia, come famiglia. E renderci più sereni, più capaci di guardare gli altri con occhi nuovi, anche allacciare nuove amicizie nella comunità. Gesù ha procurato altro vino perché la festa continui. Gli Atti degli Apostoli (2, 46-47) ci dicono *“I primi cristiani prendevano i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo”*.

RISONANZA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZE

Per la condivisione: **“Ove entra Gesù, l'incanto e la gioia di tutte le cose è festa per la famiglia e per gli amici”**.

- A.** *Credo davvero che ci sia qualcuno (Dio, ma anche persone vicine a noi) interessato al nostro matrimonio?*
- B.** *Ringrazio il Signore del dono del mio coniuge che mi ha promesso di amarmi e onorarmi tutti i giorni? E io ricordo di rinnovare quotidianamente questa promessa?*
- C.** *Com'è la mia fiducia nei tuoi confronti, mio sposo/a? In quali settori penso che debba crescere?*
- D.** *Quanto mi lascio condizionare dal rispetto umano, dal timore di disturbare, di essere preso in giro o criticato e impedisco così agli altri di avere una testimonianza diversa dal pensiero unico dominante?*
- E.** *Riesco a testimoniare che è bello essere sposati, impegnarsi a superare le difficoltà in famiglia, perdonarsi e impegnarsi a volersi bene? E che fare questo dà gioia?*
- F.** *Come mi sono lasciato trasformare dal tuo amore? Come penso di averti aiutato ad essere una persona migliore?*
- G.** *Credo che l'aspetto della festa in coppia, famiglia, comunità sia qualcosa a cui il Signore ci invita per vivere la gioia ed essere testimoni attraenti?*

Preghiera di Intercessione

Chiediamo al Signore di benedire questa nostra famiglia e, con la stessa umiltà confidente di Maria alle nozze di Cana, presentiamogli le nostre suppliche.

Rit.: Per intercessione di Maria, ascoltaci, Signore.

Perché tutti i membri della nostra famiglia possano godere della salute del corpo e della salvezza eterna, preghiamo. *Rit.*

Perché il Signore benedica l'unione degli sposi cristiani come santificò le nozze di Cana, preghiamo. *Rit.*

Perché il Signore renda fecondo l'amore delle giovani coppie e conceda loro pace e sostegno affinché possano essere testimoni fedeli di vita cristiana, preghiamo. *Rit.*

Perché il Signore che a Cana di Galilea con il segno dell'acqua trasformata in vino ha rallegrato gli inizi della vita familiare, ci aiuti ad affrontare serenamente le difficoltà quotidiane e trasformi in gioia tutte le nostre pene, preghiamo. *Rit.*

Accogli, o Signore, le nostre umili invocazioni e trasformale in preghiere di lode al Figlio tuo, che per l'intervento di Maria mutò l'acqua in vino, e nel segno prodigioso delle anfore prefigurò l'ora della sua beata passione. Per Cristo nostro Signore. *Rit.*

Amen.

Conclusione dell'incontro con le modalità che ogni singola realtà vorrà adottare rispetto alla propria sensibilità.

APPUNTI DI VIAGGIO

APPUNTI DI VIAGGIO



BETANIA, CASA DELL'INCONTRO

GESÙ MAESTRO
INSEGNA L'ASCOLTO

6

Questa scheda è proposta dal gruppo famiglia
della parrocchia dell'Immacolata.

Preghiera di Lode

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Tutti rispondono:

Benedetto nei secoli il Signore.

Orazione

Signore nostro Dio, che hai fatto della Vergine Maria il modello di chi accoglie la tua Parola e la mette in pratica, apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto, e con la forza del tuo Spirito fa' che noi pure diventiamo luogo santo in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

INTRODUZIONE

In ebraico: Bet-Ananya (casa di Anania) mentre in arabo: el-Azariye (villaggio di Lazzaro).

I vangeli parlando di Betània danno indicazioni precise: è un villaggio presso il monte degli Ulivi sulla strada che conduce a Gerico (Lc 19,29) a 15 stadi, circa 2,8 Km, da Gerusalemme (Gv 11,18).

A Betania sono ambientati diversi avvenimenti evangelici:

- È il villaggio legato all'amicizia di Gesù con Lazzaro e le sue sorelle, Marta e Maria. Gesù amava la quiete di Betània e spesso andava a far visita alla famiglia amica quand'era a Gerusalemme. Fu in una di queste occasioni che rivelò a Marta il vero senso e valore della vita umana: nulla serve ad agitarsi per molte cose, una sola è necessaria (Lc 10,38-42).

- A Betània Gesù resuscitò Lazzaro, morto da tre giorni e deposto nel sepolcro (Gv 11,1-44). Il miracolo di Betània è il preludio della resurrezione di Gesù e la promessa ad ogni cristiano della resurrezione dopo la morte.

- A Betània si ricorda anche l'unzione (Gv 12,1-8) attraverso la quale Maria, durante una cena, cosparsa il capo del Signore con un profumo prezioso provocando la reazione risentita di Giuda Iscariota.

SANTUARIO DELL'AMICIZIA

I francescani dopo lunghe e pazienti trattative riuscirono ad entrare in possesso dell'area soltanto nel 1950. La progettazione e la realizzazione dell'attuale chiesa fu affidata all'architetto Antonio Barluzzi. La consacrazione ebbe luogo il 2 aprile 1954. La chiesa è a croce greca, la sua larghezza corrisponde esattamente a quella della prima chiesa bizantina a tre navate. La cupola che s'innalza sull'incrocio dei quattro bracci, corrisponde alla larghezza della navata centrale ed ha un diametro di m 7,70.

La facciata occidentale è ornata da tre pannelli che ricordano Lazzaro, Marta e Maria. Sulla facciata orientale è scritto il titolo della chiesa tra due angeli che con trombe annunziano la resurrezione di Lazzaro.

Il Santuario è sovrapposto ai resti delle tre precedenti chiese che si è cercato di salvaguardare il più possibile, infatti sia all'interno che nel cortile antistante, si possono vedere frammenti dei mosaici pavimentali delle due chiese bizantine, mentre parti dell'abside della prima chiesa sono visibili all'entrata, sotto il pavimento. Le mezzelune a mosaico dei quattro bracci della chiesa

riportano in sintesi gli avvenimenti di Betània, con scritte evangeliche che li commentano.

L'iscrizione sotto la cupola dice: «*Chi crede in me, anche se morto vivrà e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno*» (Gv 11,25).

Uscendo dal cortile della chiesa francescana, sulla strada che conduce al Monte degli Ulivi, dopo circa 50 metri a sinistra si incontra la presunta tomba di Lazzaro. Come quasi tutte le tombe giudaiche dell'epoca, in origine la tomba di Lazzaro era formata da un vestibolo e da una stanza funeraria. Fu scavata nella roccia calcarea e con ogni probabilità, in periodo bizantino, durante la costruzione della prima chiesa fu rivestita di marmo.

L'insieme come si presenta oggi certamente non corrisponde all'originale, in quanto risale al periodo medioevale. Gli scavi archeologici intorno alla tomba attuale hanno portato alla luce la necropoli del villaggio che si estendeva più sopra, di conseguenza ai tempi di Gesù rientrava nell'area della necropoli e tutto il sito si trovava fuori dalla Betània abitata.

Se la tradizione della tomba di Lazzaro risale al IV secolo, almeno dalle testimonianze che si hanno e precedentemente riportate, nulla si può dire dell'attuale tomba, se non che i materiali rinvenuti in essa risalgono al 1500. Con molta probabilità essendosi perdute le tracce di quella autentica, nel desiderio di tramandare il ricordo della resurrezione di Lazzaro, nelle presunte vicinanze, è stata costruita una tomba con le caratteristiche di quella che si conosceva da dette testimonianze.



Betània, dettaglio della facciata della Chiesa Franciscana raffigurante Lazzaro, Marta e Maria



Betània: i quattro affreschi nelle mezzelune all'interno del Santuario dell'Amicizia



ASCOLTO DELLA PAROLA

Invocazione allo Spirito Santo

Rit.: Manda su di noi il tuo Spirito, Signore.

Perché ci custodisca dal maligno.

Perché in te siamo perfetti nell'unità.

Perché ci introduca alla verità tutta intera.

Perché ci insegni a conoscere il tuo amore.

Perché ci insegni a pregare secondo il tuo volere.

Perché sia viva memoria della tua parola.

Perché il mondo creda alla Redenzione che hai operato.

Dal Vangelo di Luca (Lc 10,38-42)

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.[39]Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;[40]Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». [41]Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose,[42]ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

COMMENTO

Per comprendere correttamente questa lettura dobbiamo tenerne presente la collocazione. La troviamo infatti nella prima parte della sezione dedicata al viaggio di Gesù verso Gerusalemme, in cui l'evangelista ha affrontato il tema della sequela e lo ha illustrato riportando il comandamento dell'amore e la seguente parabola del buon samaritano (10,25-37). In quest'ultima l'accento era posto sul "fare". Per evitare il rischio che il lettore si lasci influenzare eccessivamente da questo aspetto della sequela, l'evangelista riporta ora l'episodio di Marta e Maria, in cui si mette in luce il primato dell'ascolto. Gesù entra in un villaggio "mentre erano in cammino"; siamo nel contesto del grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme (cfr. 9,51), che rappresenta lo sfondo di tutta la sezione. Marta e Maria, le due sorelle che lo accolgono, sono ricordate nel quarto Vangelo in occasione della risurrezione di Lazzaro, identificato come loro fratello (Gv 11,1-44), e nell'unzione a Betania (Gv 12,1-11). L'accoglienza piena di premura e di affetto nei confronti di Gesù contrasta con il comportamento avuto in precedenza dagli abitanti del villaggio samaritano che lo avevano rifiutato (cfr. 9,52-53). Le due donne assumono immediatamente due diversi atteggiamenti: Maria, sedutasi ai piedi di Gesù, ad ascoltare la parola del Signore assume l'atteggiamento tipico del discepolo che ascolta gli insegnamenti del maestro. Marta invece si comporta come una persona molto attiva, che si dà molto da fare per onorare l'ospite. Esse appaiono così come simbolo di due atteggiamenti che sono portati spontaneamente ad assumere coloro che accolgono Gesù come amico e maestro, quello dell'ascoltare e quello del fare. La situazione si fa imbarazzante in quanto Marta si lamenta dell'inattività della sorella (v. 40b). Nelle sue parole si coglie un tono di rimprovero verso Gesù, che avrebbe distolto la sorella dai suoi doveri famigliari. Nelle sue parole appare nuovamente il tema del servizio. Il verbo «servire» (*diakonein*) richiama tutta una serie di carismi, i «ministeri» (*diakoniai*) della chiesa primitiva (cfr. 1Cor 12,5), di cui uno era appunto il servizio delle mense (cfr. At 6,1-6). In Marta è simboleggiata non solo un servizio alla persona di Gesù, ma anche a tutti coloro che sono nel bisogno (come appare dalla parabola del buon samaritano) e che si identificano con lui (cfr. Mt 25,31-46). L'intervento di Marta presso Gesù introduce l'insegnamento del Maestro. Gesù risponde anche lui con un richiamo per la sua eccessiva agitazione, che le impedisce di cogliere fino in fondo il senso della presenza di Gesù in casa sua. Gesù fa

notare all'indaffarata Marta che «Una sola è la cosa di cui c'è bisogno» (v. 42a). Qui il Signore si riferisce evidentemente all'ascolto della sua parola, rispetto alla quale la preoccupazione per il cibo materiale deve passare in secondo piano. Affermando che Maria ha scelto la parte migliore (*ê agathê meris*, la parte buona) Gesù non toglie legittimità alle attività di servizio attuate da Marta, ma le mette in secondo piano rispetto all'ascolto della Parola. A questo proposito è illuminante il confronto con At 6,1-6 dove gli apostoli riservano a se stessi, come guide spirituali della comunità, la preghiera e il ministero della Parola, delegando ad altri il servizio delle mense. A monte c'è l'intuizione secondo cui il Regno di Dio non si attua mediante gli sforzi umani, ma deve essere accolto con fede, preparandosi ad esso mediante l'ascolto della parola di Gesù. Forse Luca vede nella risposta di Gesù un'allusione al culto della comunità, caratterizzato dalla lettura assidua delle Scritture alla luce del mistero di Cristo, che le aveva portate a compimento dandone così l'esatta interpretazione (24,25-32.44-45).

RISONANZA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZE

Per la condivisione: **Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro**

L'episodio di Marta e Maria, situato subito dopo la parabola del buon samaritano, ci aiuta a comprendere che l'amore per il prossimo, va unito all'ascolto della sua parola sull'esempio di Maria. Il racconto evangelico ci aiuta a capire che l'impegno concreto dell'amore è un aspetto significativo, ma non deve farci trascurare l'ascolto della parola del Maestro. Nel concreto della vita familiare e comunitaria la Parola ha un primato sull'impegno per il bene materiale del prossimo, a patto però che non si riduca a un puro rito, con il quale si pretenda di soddisfare le richieste di Dio. Anche l'ascolto della Parola di Dio, come momento in cui ci si aiuta vicendevolmente a capire ciò che Dio vuole dai singoli e dalla comunità, deve diventare una forma concreta di amore vicendevole, anzi l'ambito privilegiato della formazione pratica all'amore. La nota distinzione tra la vita attiva e la vita contemplativa esula dagli intenti del passo. È questa una rilettura attualizzante, fatta da alcuni Padri, a scopo parenetico. Pur mettendo in scena due diverse persone che svolgono ruoli diversi, l'evangelista non vuole suggerire una rigida distinzione di compiti, che non appare neppure nel racconto dei sette preposti alle mense, ma semplicemente intende raccomandare ai credenti un atteggiamento di

ascolto senza il quale un vero amore per il prossimo non è possibile. Infine l'evangelista, simboleggiando nel comportamento di una donna quella che dovrebbe essere una dimensione fondamentale della sequela, mette in risalto l'atteggiamento innovatore di Gesù nei confronti delle donne. Il Maestro, in contrasto con la mentalità e la prassi giudaica del tempo, che impediva alle donne la partecipazione alla lettura della Torah nella liturgia sinagogale, aveva scelto anche alcune di loro come sue discepoli e ad esse aveva rivolto il suo insegnamento (cfr. 8,1-3). Il comportamento di Gesù verso le donne contribuì a far assumere alle donne un ruolo rilevante nella Chiesa primitiva.

ACCOGLIERE

Betania, grazie ai racconti evangelici, è diventata un luogo simbolico: il luogo dell'amicizia col Signore Gesù. Lì Gesù si rifugia appena può, in casa dei suoi amici e discepoli Marta, Maria e Lazzaro. Probabilmente Gesù ritrova in quella casa il clima familiare della sua piccola Nazareth e si ritempra dalle fatiche dell'annuncio. Marta e Maria accolgono Gesù nella loro casa, con semplicità. Lì Gesù si riposa. È la casa la protagonista di questo racconto, la quotidianità, il calore della famiglia che accolgono Gesù. Il nostro Dio ancora chiede con forza di essere ospitato nei nostri appartamenti, nel cuore delle nostre caotiche ed anonime città. Quanto è difficile, oggi, trovare accoglienza! Come sarebbe bello se ognuno di noi potesse avere una Betania in cui potersi rifugiare! Un luogo che ci accoglie con calore, dove poter essere noi stessi, dove ascoltare e farci ascoltare! È faticoso creare relazioni significative, gestire il nostro tempo in modo da coltivare amicizie autentiche, senza ridurre la vita sociale a incontri di routine con persone con cui si hanno poche cose da condividere. Come sarebbe bello, nelle nostre città, se si potesse tornare ad essere delle piccole comunità, case aperte e disponibili all'accoglienza e al confronto! Un luogo in cui potersi incontrare con semplicità per rifatare parlando in armonia delle cose importanti della vita! È Gesù stesso che chiede accoglienza, che chiede amicizia. Noi possiamo diventare Betania, far diventare la nostra vita, la nostra casa, un luogo capace di accogliere Dio, di farne l'ospite atteso e desiderato delle nostre giornate.

TENERE INSIEME SERVIZIO E ASCOLTO

Le famiglie oggi hanno a che fare con ritmi e impegni di vita complessi. Una delle grandi sfide è certamente la cura delle relazioni. Curare l'altro significa

ascoltarlo, accoglierlo, fargli spazio. Ma se ciò è vero nei confronti del coniuge e dei figli è tanto più vero per il rapporto con il Signore che sta al centro della nostra vita, dei nostri impegni e dei nostri affetti. La sorgente di ogni amore, la fonte della carità e della misericordia è Lui. Lui che rinnova la nostra esistenza dall'interno e sempre ci accoglie le nostre fragilità e trasforma il nostro peccato e il nostro limite in nuovo inizio, in dono rinnovato. Coltivare questo ascolto equilibrando e rinnovando il nostro servizio ai fratelli in casa e fuori, significa crescere con una fede adulta, capace di fare anche della preghiera, della Parola e dell'Eucaristia, della direzione spirituale anche di coppia la modalità nuova della nostra vita di famiglia. Non sempre la singola comunità parrocchiale offre alle coppie e alle famiglie un'occasione per ricentrare così la propria vita su Cristo, offrendo spazi nuovi alla coppia e alla famiglia di crescita comune nelle fede e non parcellizzata su ruoli o funzioni individuali. Occorre allora aprirsi ad esperienze più ampie e far circolare le buone pratiche pastorali, esserne magari il motore attivo e propulsore. La nostra diocesi anche quest'anno offrirà un weekend di spiritualità di coppia, un'occasione preziosa cui attingere per tenere vivo il nostro rapporto con Cristo, l'*Intimo più intimo* della nostra anima in cui ci riconosciamo e conosciamo il volto dell'amato, terreno buono per la fede che in Lui ci unisce.

Preghiera di Intercessione

Preghiamo insieme Dio nostro Padre, perché rinvigorisca in questa famiglia la grazia della vocazione cristiana.

Rit.: Resta con noi, Signore.

Visita questa casa. *Rit.*

Raccogli la nostra famiglia nel vincolo del tuo amore. *Rit.*

Suscita in noi un amore forte e personale per Cristo. *Rit.*

Donaci fame e sete della tua parola. *Rit.*

Apri il nostro cuore alla comprensione di chi vive accanto a noi. *Rit.*

Assisti la nostra Chiesa diocesana e la nostra comunità parrocchiale. *Rit.*

Custodisci il dono della fede negli adolescenti e nei giovani. *Rit.*

Sostieni con la tua grazia i piccoli, gli anziani e i sofferenti. *Rit.*

Aiutaci nel lavoro. *Rit.*

Concedi a tutti pazienza, serenità e salute. *Rit.*

Accogli nella gioia del Paradiso i nostri cari defunti. *Rit.*

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, manda dal cielo il tuo angelo che visiti, conforti, difenda, illumini e protegga questa casa e i suoi abitanti; da' salute, pace, prosperità e custodisci tutti nel tuo amore. A te onore e gloria nei secoli.

Amen.

Conclusione dell'incontro con le modalità che ogni singola realtà vorrà adottare rispetto alla propria sensibilità.

APPUNTI DI VIAGGIO

APPUNTI DI VIAGGIO



FARISEO, CASA SENZÀ SE E SENZA MA

GESÙ INSEGNA
LA VIA DELL'AMORE

7

Questa scheda è proposta dalla comunità
Papa Giovanni XXIII.

Preghiera di Lode

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Tutti rispondono:

Benedetto nei secoli il Signore.

Orazione

O Dio, tu non fai preferenze di persone e ci dai la certezza che la preghiera dell'umile penetra le nubi; guarda anche a noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo alla confidenza nella tua misericordia per essere giustificati nel tuo nome. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

INTRODUZIONE

Non possiamo dimenticare che a Cafarnao, nella sinagoga del suo tempo, Gesù promise di istituire l'Eucarestia perché chi ne mangiasse potesse avere la vita eterna (Gv 6,22ss).

Per meglio capire la storia della sinagoga e della casa di Pietro, di cui parleremo più avanti, è utile riportare la descrizione della cittadina di Cafarnao fatta durante gli scavi e gli studi di tel Num (Cafarnao) eseguiti da Padre Virgilio Corbo e Stanislao Loffreda: «Il piano del villaggio è abbastanza regolare. Su ambedue i lati di una spaziosa strada, che è stata seguita per un centinaio di metri da nord a sud, sorgevano piccoli quartieri o *insulae* limitati da stradette trasversali e da vicoli ciechi. I muri erano costruiti con rozzi blocchi di basalto e rinforzati negli interstizi con pietruzze e fango. Le casette erano a un solo piano e raggiungevano appena tre metri di altezza; erano coperte da un soffitto leggero fatto di fango e paglia. Studiando attentamente il piccolo quartiere, fra la sinagoga e la chiesa ottagonale, [di cui poi si spiegherà a proposito della casa di Pietro] risulta chiaro che diverse famiglie vivevano insieme allo stato patriarcale, usando in comune gli stessi cortili e i passaggi interni sprovvisti di

porte, come pure le poche porte che davano sulla strada. Le abitazioni di Cafarnao erano piuttosto povere. Colpisce subito la mancanza di servizi igienici e di drenaggi, come anche la ristrettezza delle camerette che certamente non dovevano essere molto confortevoli, specialmente sotto la sferza implacabile del sole estivo. Da questa descrizione e realtà sociale s'impone una conclusione. La chiesa ottagonale [vedi casa di Pietro] e la sinagoga non possono essere state costruite da poveri pescatori e contadini del villaggio, senza un sostanziale contributo da parte delle autorità religiose e civili del tempo».

L'edificio sinagogale, con annessa casa del midrash per lo studio della Legge, si erge maestoso sui resti delle umili abitazioni dell'antica Cafarnao, portate alla luce tutt'intorno. L'area occupa una superficie impressionante rispetto alla cittadina dell'epoca.

Osservando il materiale della sua ricomposizione si ha subito l'idea che essa non corrisponda alla sinagoga dell'epoca di Gesù, costruita dal centurione: *«Egli merita che tu gli conceda quello che chiede, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga»* (Lc 7,4-5): infatti i grossi blocchi bianchi di pietra calcarea, ben squadrati, creano un netto contrasto con tutto il resto del materiale di basalto nero. Essa è databile posteriormente e i blocchi di pietra calcarea provengono da cave lontane. In base a più di 25.000 monetine trovate nelle malte di posa dei pavimenti, nella riempitura artificiale della piattaforma, nelle fondazioni delle gradinate e delle bancate murarie, si può affermare che la costruzione della sinagoga prese inizio verso la fine del 300 d.C. e che fu portata a termine poco dopo la metà del 400 d.C.

Su chi avesse potuto costruire una sinagoga di queste dimensioni, chiaramente fuori proporzione rispetto al piccolo villaggio di pescatori e di agricoltori, si sono fatte due ipotesi: la prima vede l'imperatore Giuliano l'Apostata, molto favorevole agli Ebrei ed in contrasto con le parole di Gesù che aveva preannunciato la rovina dell'incredula Cafarnao, mentre la seconda è che la sinagoga fosse stata costruita da un piccolo gruppo di ebrei non ortodossi, probabilmente dai *minim*, bollati come peccatori dal Rabbino Issi di Cesarea. L'importante è sottolineare un dato archeologico certo: i quartieri attorno alla sinagoga erano abitati da cristiani. È stato dimostrato da molte croci trovate nelle case e da piatti in ceramica con la croce al centro.

La sinagoga all'epoca di Gesù fu scoperta da Padre Corbo dopo un'opera laboriosa, lunga e delicata, che mise a nudo le fondamenta dell'attuale edificio sinagogale. Era un muro di basalto ben conservato e rinforzato,

databile alla fine del I secolo a.C. inizio II secolo d.C. Padre Corbo non ebbe più dubbi: si trattava della sinagoga ai tempi di Gesù costruita dal centurione romano. In seguito essa era stata demolita, erano state rinforzate le fondamenta e su di esse furono poggiati i grandi blocchi squadrate delle mura dell'attuale edificio.

Gli ornamenti a soggetto floreale e geometrico sono stati rinvenuti intatti. Quelli che riproducono figure umane o di animali sono stati scalpellati e gravemente rovinati. Il motivo fu certamente quello della proibizione religiosa delle immagini.



Immagini della Sinagoga nel sito archeologico di Cafarnao



ASCOLTO DELLA PAROLA

Invocazione allo Spirito Santo

Tutti dicono:

Re celeste, Spirito Consolatore, Spirito di Verità, che sei presente ovunque e tutto riempi, Tesoro di ogni bene e Sorgente della Vita, vieni, abita in noi, purificaci e salvaci, Tu che sei Buono!

Dal Vangelo di Luca (Lc 7,36-50)

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di pure». «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Allora i commensali cominciarono a

dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

COMMENTO

C'è una differenza abissale tra il rapporto che si instaura tra la donna peccatrice e Gesù, e quello tra il fariseo e Gesù. La donna sente che Gesù non la riduce al suo peccato; sente che lei si è distaccata da Dio, ma Dio non si è mai distaccato da lei. Il fariseo riduce quella donna peccatrice al suo peccato: lei e il suo peccato sono una cosa sola; il peccato deve essere rigettato, così deve essere rigettata pure lei. Per il fariseo la relazione che si stabilisce tra Gesù e la peccatrice è la prova che Gesù non è il Messia perché Gesù non getta quella donna nell'immondizia. Gesù invece è venuto a cercare i peccatori e non i giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza. Tu dove ti senti: in Gesù o nel fariseo? O approvi Gesù ma ti comporti da fariseo? Il problema nella Chiesa e nelle comunità è la mancanza di misericordia, è la spietatezza spirituale! Ti piace essere spietato o misericordioso? Come sei oggi? Come vuoi essere? Quando il marito fa del male alla moglie o viceversa, si possono creare due stati d'animo diversi in chi è stato ferito. Il primo è la concentrazione sull'offesa ricevuta come segno di deprezzamento, svalutazione da parte di chi ha offeso. In questo caso l'offesa viene sentita come giudizio negativo, come dichiarazione di morte parziale. Se perdura questo stato d'animo, se non si instaura un dialogo riparatore per cui chi ha offeso dimostra che ha ancora fiducia nell'altro, il perdono è difficile. Il rapporto personale nella fede con Gesù risolve sempre questa situazione. Il secondo atteggiamento è la consapevolezza che il male non è l'offesa ricevuta ma la relazione interrotta tra i due. In questo stato d'animo la riconciliazione viene sentita necessaria per ricomporre la relazione interrotta; il perdono viene cercato, voluto. Se questa consapevolezza è solo in chi è stato offeso, avviene il miracolo d'amore indicato da Gesù: «Mentre porti la tua offerta all'altare vatti a riconciliare con il tuo fratello». Hai coscienza che il tuo valore viene da Dio e c'è anche se non viene riconosciuto dall'altro. Due sposi che sono capaci di perdonarsi hanno raggiunto la maturità che salva i figli. Voi, sposi, potete entrare in quel dialogo profondo in cui potete raccontarvi tutto. Penso che la tribolazione sia questa: che i mariti non riescono a dire niente, che tante cose che hanno in cuore non riescono a confidarle alla propria moglie. Ognuno

tiene per sé, per paura; e allora tace. Perché non c'è dialogo? Perché uno pensa che nel matrimonio l'altro stia con lui nella misura che gli è gradito, nella misura che è come lui lo vuole. Quante finzioni! Invece no, voi avete scelto di portarvi assieme l'un l'altro come una sola persona. Il limite dell'altro segna l'inizio della tua responsabilità, il suo peccato una chiamata ad amare di più! È il mistero profondo della grazia! Il limite umano che scoprirete di giorno in giorno diventerà una chiamata per celebrare ancor di più il mistero di Dio perché quando vi alzerete al mattino, quando dovrete mangiare insieme, quando vi incontrerete, quando dovrete discutere, sentirete tutto il peso del limite umano ma nel medesimo tempo avrete una capacità nuova di intravedere in voi un mistero, una ricchezza così grande che solo l'occhio di Gesù può manifestarvi l'un l'altro! Capirete sempre più, giorno per giorno voi capirete sempre qualcosa di nuovo nella realtà dell'altro. Nel limite scoprirete il dono infinito di Dio e vi rinnoverete nella gioia di portare quel limite, di portare i difetti, le mancanze che ci sono. Allora i limiti non vi divideranno più, non potrete più dire: «Tu non sei come io ti voglio». No! Sarebbe incomprendibile il matrimonio se non fosse un atto di obbedienza a Dio, sarebbe anche – come si tocca con mano – impossibile. Non è che un uomo diventa il dio della sua donna: ben presto lei si accorgerebbe che è un dio di cartapesta. Non è che la donna sia il dio per il suo uomo: ben presto anche lui si accorgerebbe del limite di ogni perfezione. Invece si spiega il matrimonio nel mistero grande dell'amore di Dio come obbedienza alla partecipazione del suo amore. In questo sistema di vita in cui vi sentite che Dio vi ha chiamati ad essere obbedienti al suo amore tutto allora è previsto, non c'è qualcosa che io non mi aspettavo, perché, Signore, io ho scelto di obbedire al tuo amore: tu mi hai chiamato! Voi, andando avanti, scoprirete i limiti l'uno dell'altro, così come scoprirete le qualità dell'altro e direte: «Gioisco per te, non per me, perché io sto unito a te non perché hai questa qualità ma non mi separo da te perché hai questo difetto. Io sto unito a te perché Dio mi ha preso per mano assieme a te e mi ha detto di camminare con te!». Tutto allora è spiegabile! Quando arrivano i momenti di avvilitamento, di crisi, di sofferenza di oscurità, quando tra marito e moglie non ci si capisce più e qualche volta si arriva anche a litigare, può capitare anche di dire: «se avessi saputo che eri così...». No, invece, non lo dirai mai, perché tu dirai: «Io sapevo già tutto, perché ho scelto di camminare con te!».

don Oreste Benzi (fondatore della *Comunità Papa Giovanni XXIII*)

RISONANZA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZE

Per il commento **“Il Dio che coltivo nel mio cuore e nella mia mente”**

- A.** Le riserve mentali del fariseo e nostre.
- B.** I giudizi del fariseo e nostri di fronte alla donna e a Gesù che siede a tavola.
- C.** L'irruzione del perdono di Dio: “perché molto ha amato”.

Preghiera di Intercessione

Il Signore è vicino a coloro che si accostano a lui con un cuore contrito e libero. Egli ricerca un rapporto con l'uomo nella verità.

Rit.: Signore, accogli la nostra preghiera.

Perché i fedeli laici, i diaconi, i sacerdoti, i vescovi e il Papa siano fedeli al ministero loro affidato da Cristo di annunciare il Vangelo. Preghiamo. *Rit.*

Perché per quanto misera sia la nostra condizione abbiamo il coraggio di pregare per chi sta peggio di noi. Preghiamo. *Rit.*

Perché nelle ore più buie ci ricordiamo del semplice ed immenso dono che ci hai fatto regalandoci la vita. Preghiamo. *Rit.*

Perché ricordiamo sempre che, per quanto forti possiamo sentirci, solo inginocchiandoci di fronte a te possiamo davvero tornare a casa giustificati. Preghiamo. *Rit.*

O Padre, l'apertura alla tua presenza richiede il riconoscimento della nostra non autosufficienza. Aiutaci ad essere sempre coscienti dei nostri limiti e sereni di fronte ad essi. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Amen.

Conclusione dell'incontro con le modalità che ogni singola realtà vorrà adottare rispetto alla propria sensibilità.

APPUNTI DI VIAGGIO

APPUNTI DI VIAGGIO

ZACCHEO, CASA DELLE OPERE E NON DEGLI AVERI

GESÙ CHIEDE
DI “ANDARE VERSO”

8

Questa scheda è proposta dalla fraternità
di Comunione e Liberazione.

Preghiera di Lode

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Tutti rispondono:

Benedetto nei secoli il Signore.

Orazione

O Dio, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, rendici degni della tua chiamata: porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa per condividere i beni della terra e del cielo.

Amen.

INTRODUZIONE

Gerico, Yerikho in ebraico significa **luna**. Forse nell'antichità la città era sacra a qualche divinità lunare: l'ipotesi nasce da ritrovamenti di statuette in creta, databili intorno al 7000 a.C., raffiguranti divinità femminili, con la testa a disco, venute alla luce durante gli scavi archeologici.

Scendendo da Gerusalemme a Gerico, in circa 30 km si passa da 800 metri sul livello del mare a 400 metri circa sotto il livello del mare. Ci si trova in pieno clima tropicale del **deserto di Giuda**: uno scenario lunare. Gerico non solo è la città più antica che oggi si conosca, ma la più bassa sotto il livello del mare. Fin dai tempi antichissimi fu nota la sua fertilità, l'abbondanza delle sue acque e la ricchezza dei suoi prodotti agricoli, come agrumi, banane, datteri ed ogni tipo di ortaggi. Nella Bibbia è chiamata la *città delle palme* proprio per le numerose piante di datteri. Il suo clima è torrido d'estate e temperato d'inverno, tanto che la città si trasforma in un giardino fiorito.

Gerico attualmente è riconosciuta come l'insediamento umano più antico. Studi archeologici, condotti con i più moderni strumenti scientifici, compreso l'uso del carbonio 14, presso gli scavi del **tel el-Sultàn**, hanno permesso

di datare i primi insediamenti umani intorno all'8000 a.C. presso la sorgente che i cristiani chiamano **fontana di Eliseo** e gli scavi arabi **ain el-Sultàn**. Molteplici sono le civiltà che hanno lasciato le loro testimonianze. Nel 1200 a.C. secondo la Bibbia, Gerico fu occupata e distrutta dagli israeliti guidati da Giosuè. Da questa data in poi, la città ne seguì le vicende storiche fino ad Erode il Grande. Esse non compaiono in nessun documento extrabiblico. La Gerico erodiana evangelica fu costruita da Erode il Grande allo sbocco del wadi el-Kelt ai piedi delle colline del deserto di Giuda, a 4-5 km a sud della Gerico antica. Erode morì a Gerico.

La Gerico erodiana è quella frequentata da Gesù. Era un itinerario obbligato per salire a Gerusalemme per chi proveniva dal nord attraverso la valle del Giordano, infatti una strada romana scendeva da Efraim nella pianura di Gerico, continuava costeggiando il tel es-Sultàn e s'innestava nell'altra strada romana che saliva a Gerusalemme attraverso il deserto di Giuda. Era una splendida città con palazzo reale, anfiteatro, ippodromo e varie piscine. Fu distrutta dalle legioni romane durante la prima guerra giudaica (66-70 d.C.). La Custodia di Terra Santa nel 1950 costruì un piccolo convento con annessa chiesa parrocchiale dedicata al *Buon Pastore*, dove all'attività pastorale seguì quella dell'elevazione sociale ed educativa. Nel 1954 fu inaugurata una scuola che attualmente accoglie circa 200 alunni. I greci ortodossi officiano una parrocchia con monastero annesso dedicato a Sant'Eliseo. Nel 1922 i copti edificarono un monastero dedicato a Sant'Antonio Abate. Un grosso sicomoro al centro della città viene indicato per ricordare l'incontro di Gesù con Zaccheo.



Sicomoro di Gerico

Gerico,
scavi della città antica di tel el-Sultàn

ASCOLTO DELLA PAROLA

Invocazione allo Spirito Santo

***Rit.:* Manda il tuo Spirito a rinnovare il mondo.**

Vieni, o Spirito di Sapienza, distaccaci dalle cose della terra, e infondici amore e gusto per le cose del cielo. *Rit.*

Vieni, o Spirito d'Intelletto, rischiara la nostra mente con la luce dell'eterna verità e arricchiscila di santi pensieri. *Rit.*

Vieni, o Spirito di Consiglio, rendici docili alle tue ispirazioni e guidaci sulla via della salute. *Rit.*

Vieni, o Spirito di Fortezza, e dacci forza, costanza e vittoria nelle battaglie contro i nostri spirituali nemici. *Rit.*

Vieni, o Spirito di Scienza, sii Maestro alle anime nostre, e aiutaci a mettere in pratica i tuoi insegnamenti. *Rit.*

Vieni, o Spirito di Pietà, vieni a dimorare nel nostro cuore per possederne e santificarne tutti gli affetti. *Rit.*

Vieni, o Spirito di Santo Timore, regna sulla nostra volontà, e fa che siamo sempre disposti a soffrire ogni male anziché peccare. *Rit.*

Dal Vangelo di Luca (Lc 19,1-10)

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

COMMENTO

Dallo scarno racconto evangelico possiamo trarre diversi contenuti utili alla nostra riflessione. Il brano ci parla di una visita di Gesù a Gerico, una città famosa per le antiche mura e per la sua conquista da parte di Giosuè, ma periferica, al di là del deserto e fuori dal percorso dei normali pellegrinaggi ebraici, come quello per Gerusalemme. Eppure Gesù sembra volere recarsi fin laggiù soprattutto per incontrare Zaccheo, ma perché? Che cosa vuole dirci Nostro Signore con questa strana visita? E a noi uomini post-moderni, che viviamo in una società ormai scristianizzata, cosa vuole insegnare con questo gesto? Chi era Zaccheo e che cosa ha significato la visita di Gesù nella sua casa? Zaccheo, ci dice il Vangelo, è il capo dei pubblicani, la peggior specie dei figli di Abramo, perché avevano approfittato dell'occupazione romana per trarne vantaggio, infatti i pubblicani erano incaricati dall'imperatore romano di incassare le odiate tasse e di norma per questo servizio erano molto ben pagati, al loro compenso poi molto spesso, "derubando" la povera gente, aggiungevano qualcosa in più. Zaccheo era quindi un uomo molto ricco, e molto odiato, e aveva una caratteristica fisica particolare: era molto basso di statura. Ma cosa ha spinto quest'uomo a cercare di vedere Gesù fino a salire su un albero di sicomoro? In fondo lui non aveva assolutamente bisogno di nulla, o almeno così sembrava. Il suo cuore però in fondo aveva capito che anche con tutti i soldi del mondo non si sarebbe potuto dare la felicità, aveva capito che il cuore cerca ciò che lo compie. Il nostro cuore, così come il suo, ha sete di infinito e i soldi hanno la caratte-

ristica di riempire le tasche e lo stomaco, ma possono lasciare il cuore arido e assetato più che mai di bellezza, verità e salvezza. Quindi ecco cosa ha spinto il nostro ometto ad andare a vedere Gesù, ma forse il motivo che lo ha spinto a salire su un albero era anche la poca benevolenza di cui godeva da parte dei suoi concittadini, e quindi sarebbe stato più opportuno tenerli a debita distanza. Proviamo dunque ad immedesimarci nella scena descritta dal Vangelo: Gesù entra a Gerico con la folla che voleva vederlo, ascoltarlo e toccarlo. Lui entra e cosa fa? Alza gli occhi e con il suo sguardo incrocia quello di Zaccheo, lo chiama per nome «Zaccheo!». Come si sarà sentito in quell'istante quell'uomo avido, pieno di soldi, ma mendicante di tutto! Quel nome così pronunciato è poi seguito dall'invito: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Subito Zaccheo scende e corre, lui che non si muoveva per niente e per nessuno, se non ne aveva un più che giusto guadagno, adesso lo si vede, accaldato, correre per preparare il pranzo al Messia! Gesù “deve fermarsi” da Zaccheo, cerca il cuore di Zaccheo, è l'ospitalità del cuore di Zaccheo che Egli desidera. Il brano si conclude con il cambiamento tangibile di Zaccheo che restituisce i suoi soldi a chi ha derubato. Ma perché rinuncia al denaro guadagnato? Semplicemente per un guadagno più grande che era l'amicizia con Gesù, che riempie la vita di bellezza e di significato: nulla vale quanto il rapporto con Cristo, quel rapporto che “ordina” la vita, che fa concepire il lavoro e usare dei soldi nel modo adeguato ad un uomo. Cristo salva l'uomo, cioè salva il modo in cui l'uomo vive la realtà! «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». Questa fin qui è una semplice riflessione sull'accaduto, ma forse per capire meglio questa pagina del Vangelo avremmo bisogno di conoscere uno Zaccheo dei giorni nostri, un uomo che come lui non conosceva Gesù, ma al quale Gesù si è fatto incontro, giungendo a casa sua, offrendosi al rapporto con lui e cambiandolo, o meglio, scommettendo sulla sua capacità di bene. Per questo abbiamo intervistato un nostro amico, Alfredo, che ha vissuto nella sua vita lo stesso incontro di Zaccheo.

RISONANZA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZE

Incontriamo Alfredo in un pomeriggio assolato nella Fondazione dove sta oggi vivendo e lavorando.

I: Ciao Alfredo, che cosa ci fai qui?

Ci sarà pure un motivo per stare qui! Dopo un periodo molto travagliato della mia vita passato fra alti e bassi ora sto cercando di rialzarmi e sto iniziando a rialzare la testa, prima sono stato accompagnato in un percorso di reinserimento lavorativo, dopo l'esperienza dura di anni di carcere, poi ho scelto di rimanere a lavorare qui dove sono stato aiutato.

I: Che cosa ti ricordi della tua vita di Zaccheo prima di incontrare Gesù?

Nella vita avevo soldi facili e vivevo solo per fare soldi, disinteressandomi di tutti e di tutto: moglie, figli, familiari; distruggendo tutti i rapporti più cari intorno a me. Avevo tutto e pensavo di avere il mondo in mano e invece ho scoperto che in verità io non possedevo nulla, ma questa idea di vita che avevo mi ha portato molte conseguenze negative, e sono finito in galera a scontare anni e anni di pena. L'ultimo periodo l'ho scontato nel carcere di Ferrara.

I: Come Gesù è venuto a trovarti a casa e tu in che albero sei salito per incrociare il suo sguardo?

Ricordo come fosse ora quel momento. Ero da poco arrivato a Ferrara e mi avevano invitato a una festa per Natale. In quella occasione ho incontrato due amici, Silvia ed Enrico, che fanno il catechismo in carcere, chiamati da don Antonio. Ricordo ancora che avevo voglia di chiedere scusa a Dio ed ero ben disposto ad ascoltare qualcuno che mi parlasse di Lui. Così mi hanno invitato a vedere un film insieme, il film *The Passion*, che è stato l'albero su cui sono salito per vedere lo sguardo di Gesù.

I: Che cosa ti ha colpito dell'incontro che ha cambiato la tua vita?

Subito dopo aver visto il film e averne discusso a lungo con i miei nuovi amici, mi sono sentito male fisicamente, pensavo di essermi ammalato, ma il dottore dell'infermeria mi ha detto che stavo bene e gli ho raccontato che

avevo visto il film e mi sono sentito strano. Sentivo un malessere che non mi lasciava tranquillo, soprattutto non mi lasciava in pace il ricordo del tradimento di Pietro, che mi ricordava moltissimo tutte le volte in cui ho tradito la fiducia dei miei amici e i miei cari e quella di Gesù. Da questo momento ho capito che non potevo staccarmi dalla amicizia con queste persone, che quella era la mia strada per ri-iniziare una nuova vita e non li ho lasciati più.

I: E dopo averlo incontrato che cosa è successo nella tua vita?

Ho rivissuto tutta la mia storia e ho capito che la vita di prima non era una vera vita, ero sempre ansioso e non ero mai sereno. Ora, grazie a questa nuova esperienza, sentivo chi riempiva il mio cuore di letizia, pur non cambiando in nulla la mia condizione di carcerato ma, strano a dirsi, mi sentivo libero anche in prigione perché il cuore era più lieto.

I: E ora come fai a incontrarLo ancora?

Per fortuna, una volta uscito dal carcere, ho capito che se fossi tornato a casa mia a Napoli, molto probabilmente non avrei potuto reggere all'impatto con il mondo che ho lasciato alle spalle e quindi ho cercato anche fuori dal carcere la compagnia di chi in carcere mi ha fatto conoscere Gesù e ora non me ne voglio staccare più. Davvero il suo sguardo rende possibile il più grande miracolo che un uomo possa sperimentare: il cambiamento di sé. La strada è ancora lunga e difficile, ma sono certo che, se lascio entrare Gesù nella mia vita attraverso lo sguardo dei miei amici, la mia vita è destinata ad essere sempre più lieta e piena.

I: Grazie Alfredo.

Preghiera di Intercessione

Apriamo il nostro cuore ad accogliere il dono dello Spirito, che suscita in noi la preghiera e ci spinge ad essere attenti alle necessità e alle sofferenze di tutti gli uomini del mondo.

Preghiamo insieme e diciamo: **Vieni, Spirito Santo.**

Spirito Santo, fuoco, luce, calore, vieni in noi con forza e potenza, per diffondere a tutti i popoli il messaggio di salvezza di Gesù. Preghiamo. *Rit.*

Spirito del Padre, che ci rivesti del suo splendore, rendici capaci di amare anche i nemici, per donare a tutti i segni della sua bontà. Preghiamo. *Rit.*

Spirito del Figlio, che in Gesù ti sei manifestato pienamente, rendi anche noi obbedienti al Padre e sottomessi gli uni gli altri. Preghiamo. *Rit.*

Spirito di Verità, che ci sveli i segreti dell'amore divino, plasma il mondo, perché impari a lasciarsi guidare docilmente dalla tua voce e si orienti verso autentiche scelte di bene. Preghiamo. *Rit.*

Esaudisci, o Signore, le nostre preghiere e, per la potenza del tuo Santo Spirito, trasforma i nostri desideri nel compimento della tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Conclusione dell'incontro con le modalità che ogni singola realtà vorrà adottare rispetto alla propria sensibilità.

APPUNTI DI VIAGGIO

APPUNTI DI VIAGGIO

APPUNTI DI VIAGGIO

GIAIRO, IL DOLORE FA USCIRE DI CASA

GESÙ INSEGNA
AD AVERE FIDUCIA

9

Questa scheda è proposta dalla comunità
MASCI (AGESCI).

Preghiera di Lode

Il capo famiglia può iniziare la preghiera dicendo:

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

*Tutti rispondono: **Benedetto nei secoli il Signore.***

Orazione

Manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio, e ci apra alla conoscenza di tutta la verità. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

INTRODUZIONE

NAIN è un villaggio che si trova ai piedi di una collina dal nome arabo Gebel Dahi (in ebraico Givat ha-Morè) lungo la strada tra Afula, importante nodo stradale nella pianura di Esdrelon, e il Monte Tabor, il luogo della Trasfigurazione di Gesù.

Questo villaggio è famoso perché qui Gesù resuscitò il figlio di una vedova (Lc 7,11-17).

Il villaggio è oggi interamente musulmano, ma i francescani vi hanno costruito una piccola chiesa sulle rovine di una più antica, trasformata nel tempo in moschea.

I francescani l'acquistarono nel 1882, ma non vi risiedono poiché nel villaggio non abitano cristiani.

Poco distante vi sono alcune tombe che indicano la direzione verso cui fu condotto il figlio della vedova. Originariamente il villaggio non aveva mura trattandosi di un semplice agglomerato di case nella fertile campagna.



Nain, chiesa ricostruita nel 1881 dai francescani di Terra Santa sui resti dell'antica



Nain,
carta topografica del 1483

ASCOLTO DELLA PAROLA

Invocazione allo Spirito Santo

Diciamo insieme:

Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del Tuo Amore.

Manda il Tuo Spirito e rinnoverai la faccia della Terra.

Dal Vangelo di Marco (Mc 5,21-43)

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male». Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non teme-

re, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorchè a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

COMMENTO

Il brano propone due miracoli inseriti uno nell'altro: nei primi versetti troviamo Giairo, uno dei capi della Sinagoga di Cafarnao, che si reca da Gesù perché sua figlia sta per morire. Mentre Gesù si reca a casa di Giairo entra in scena una donna che da dodici anni ha perdite di sangue. Dopo la guarigione di questa donna riprende il racconto della malattia, della morte e della rianimazione della figlia di Giairo.

Elementi chiave del testo evangelico:

- *La guarigione della donna* che va a toccare il mantello di Gesù: è una donna che è affetta da un'emorragia incurabile, descritta con molti dettagli. È da 12 anni (da sempre) che è malata (anche la figlia di Giairo aveva 12 anni, il dolore assoluto). Queste donne descritte dal numero 12 (la pienezza del popolo ebraico) richiamano la sposa Israele (Izreel è femmina...) caratterizzata da una situazione di perdita di vita.
- È una malattia fastidiosa e umiliante per la donna, la colpisce nella sua intimità, nella parte del corpo che dovrebbe essere sorgente di vita (di cui il sangue è il principio) ed è invece sorgente di morte. Ma soprattutto la per-

dita di sangue è causa di impurità (perché la donna perde parte di sé e della sua vita): chi toccasse questa donna, anche inavvertitamente, dovrebbe fare delle complicatissime purificazioni.

► L'impurità della donna, secondo la legge, veniva attaccata a chiunque la toccasse (Aggeo). Qui accadrà qualcosa di nuovo, da quando è arrivato Gesù accade il contrario: la donna, in virtù della purezza della sua fede, è resa partecipe della purezza di Gesù stesso.

► La donna, emarginata da 12 anni, tocca il *mantello* di Gesù, Mt e Lc parlano del *lembo del mantello* (*le frange*), trasgredendo una norma. Il puro israelita (uomo) aveva applicati agli angoli del mantello dei cordoncini di colore violetto-blu. È una disposizione che si trova in Num e Dt. Il mantello quadrato indica il mondo e i quattro cordoncini sono il simbolo della pioggia (benedizioni di Dio) che cade sulla terra (il quadrato). La donna vuole toccare questa pioggia di benedizioni che (lei ha creduto) sta scendendo nel mondo attraverso Gesù. Il mantello in Israele è personale, comunica qualcosa della persona che lo indossa. Toccare l'abito, nella cultura semitica, è toccare la persona.

► Si avvicina, trasgredisce il confine (bisogna sempre trasgredire una legge umana per toccare Gesù), tocca il mantello e sente immediatamente di essere guarita, pura. Non tutti quelli che hanno toccato Gesù hanno ricevuto benedizioni. Gesù si volta e chiede chi lo ha toccato. I discepoli rispondono in maniera solo apparentemente ingenua: dicono in realtà che spintonare e stratonare, fare ressa intorno a Gesù non è toccare il lembo del mantello. Una sola persona ha in realtà toccato Gesù, perché l'ha toccato con fede. «La tua fede ti ha salvata»: tu sola in mezzo a tanta gente sei stata capace di accogliere il dono di Dio. La donna (Izreel, 12) richiama l'umanità che deve rendersi conto che ha bisogno di accogliere la benedizione che giunge nel mondo attraverso Cristo. Gesù fa risalire il suo gesto per dire che non c'è nessuna condizione, né fisica, né morale, che giustifichi un rifiuto o che costituisca un impedimento per accostarsi a Dio.

► Un retaggio del passato vuole che possa accostarsi a Dio solo la persona pura e che la purità, la perfezione sia la condizione per essere ascoltati da Dio. Gesù propone una prospettiva contraria: è proprio chi si sente puro che rischia di non incontrare Dio e di incontrare solo il suo narcisismo.

► *Gesù arriva alla casa di Giairo.* Non siamo di fronte a una malattia grave, ma alla morte. Può fare qualcosa Gesù di fronte a una situazione disperata o può solo correggere le debolezze della vita delle persone? La figlia di Giairo, cioè tutta l'umanità disperata, potrebbe far pensare a una situazione senza rimedio. Eppure il capo della Sinagoga che sta camminando con Gesù riceve la raccomandazione di non temere (continua ad avere fede nella forza della parola di Cristo). Il potere di Gesù di conferire vita non si arresta di fronte a nessuna condizione, per disperata che possa essere.

► Il risveglio della bambina è il segno della sua vittoria. È il segno di una possibilità che richiede, anche dalla disperazione più profonda, la fede per identificare chi può ridare la vita. Solo ai genitori e ad alcuni apostoli è concesso di entrare nella stanza dove la bambina è morta. Solo a chi è toccato davvero nel cuore è concesso di capire il mistero di Dio.

(commento tratto da una omelia di P. Fernando Armellini, non rivisto dall'Autore)

RISONANZA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZE



UN CALCIO ALL'IMPOSSIBILE

Il racconto evangelico presenta due persone adulte che, nel momento di una prova molto dolorosa, decidono di uscire di casa e di mettersi per strada, per cercare l'aiuto di Gesù. La prima è una donna che soffre di un'emorragia incurabile. Altri

racconti evangelici dicono che ha speso invano i suoi soldi con i medici, senza ottenere alcun risultato. Per la Legge mosaica la perdita di sangue non è solo un problema sanitario, ma ha conseguenze sociali pesanti: la donna è impura e rende impuro chiunque venga, anche accidentalmente, a contatto con lei. In queste condizioni il suo posto è la casa e il suo destino è l'isolamento. Un giorno, però, questa donna decide di saltare il fosso e di sfidare la Legge. Deve correre il rischio, per sé, per gli altri, per Gesù stesso, di trasgredire, per avere una possibilità di salvezza. Deve trovare Gesù, deve toccarlo. La seconda figura è quella di Giairo, un padre cui sta morendo una

figlia di dodici anni, non più bambina, non ancora donna. Tutti in casa dicono che non c'è più niente da fare, che non c'è più speranza, ma Giairo non vuole crederci, non vuole rassegnarsi a un destino di morte, che non coinvolge solo la sua bambina, ma tocca anche il futuro di una discendenza, di un nome, di un'intera famiglia. Giairo corre fuori di casa, si mette per strada e va a cercare Gesù. È la disperazione, nella prova della malattia o nell'esperienza del dolore, che ci fa uscire di casa o non è piuttosto una speranza che non si arrende, che rifiuta la parola "impossibile"? Nel momento in cui tutto sembra finito, il dolore cerca speranza contro ogni logica: usciamo di casa, cerchiamo Gesù, quando accettiamo che, nella fede, si possa chiedere tutto.

Malattia, sofferenza e morte sono eventi che, prima o poi, toccano ogni famiglia, bussano a ogni porta.

Qual è stata, nella nostra esperienza personale e familiare, l'ultima parola: morte o vita? disperazione o speranza?

TALITA' KUM, FANCIULLA ALZATI

Da un breve dialogo ospedaliero:

"Signora, le fa piacere se il cappellano le porta la Comunione?"

"Prendo tante di quelle medicine. Proviamo anche questa."

Giairo esce di casa, va incontro a Gesù per strada e lo convince a venire in casa sua, per salvare la figlia che sta morendo. Gesù, una volta entrato in quella casa, rianima la bambina, già entrata nella morte. Lo fa prendendola per mano, parlando con lei, assicurandosi che le sia dato da mangiare, con una tenerezza quasi materna.

Il racconto evangelico mostra che è compito del genitore, di quel padre come di ogni padre e madre, portare Gesù in casa, portare Gesù ai figli. È il compito più alto e il dono più grande dei genitori cristiani, perché Gesù porta ai figli che abbiamo generato il dono di una vita non più condannata a finire con la morte; porta senso, porta speranza, porta tutto l'amore che serve per vivere la vita con pienezza.

Il fatto che Giairo debba uscire di casa per cercare Gesù, per incontrarlo

e poi portarlo ai suoi fa pensare che nessuna famiglia, nessuna relazione affettiva possano pensarsi come autosufficienti, come bastanti a se stesse. È la presenza di Gesù, è il “chiamarlo dentro casa” che trasforma le nostre famiglie in piccole chiese domestiche, dove chiesa significa comunità, non tempio, una comunità tanto più viva quanto più aperta alla strada, al mondo e al servizio.

Il giorno del nostro Matrimonio, prima di esprimere il consenso, il celebrante ci ha chiesto: “Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?”

- A. *Quanto è presente questo impegno nella nostra quotidianità familiare?*
- B. *Come conciliare il rispetto dei tempi della famiglia e della sua intimità con la necessità di uscire dall'autoreferenzialità e aprirsi a una dimensione di servizio?*
- C. *Quali luci e quali ombre nelle esperienze di servizio di uno o di entrambe i genitori in parrocchia, nelle associazioni o in altre forme di partecipazione sociale ed ecclesiale?*

Preghiera di Intercessione

Lo Spirito Santo ci avvolge con il suo amore e ci rende parte della Chiesa, corpo di Cristo che opera nel mondo. Chiediamo al Padre di essere rinnovati nell'intimo, per essere sempre più conformi alla sua volontà.

Preghiamo dicendo: **Ascoltaci Signore.**

Perché la Chiesa abbia piena coscienza di essere il popolo di Dio che ha ricevuto la missione di annunciare al mondo la salvezza. Preghiamo. *Rit.*

Spirito Consolatore, tu che unisci i fedeli in un solo corpo, donaci unità perfetta e continua, perché siamo in Cristo un corpo solo e un'anima sola. Preghiamo. *Rit.*

Spirito d'amore, luce benevola del Padre, guida chi soffre ad abbandonarsi con fiducia alla tua azione consolatrice, per trovare in te conforto e speranza. Preghiamo. *Rit.*

Spirito, dono del Cristo, anima della Chiesa, dona ai tuoi fedeli i tuoi santi doni, la forza della fede, la gioia dell'amore, il coraggio della speranza. Preghiamo. *Rit.*

O Dio, che hai dato alla tua Chiesa la comunione ai beni del cielo, custodisci in noi il tuo dono affinché sia sempre operante in noi la potenza del tuo Spirito. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Conclusione dell'incontro con le modalità che ogni singola realtà vorrà adottare rispetto alla propria sensibilità.

APPUNTI DI VIAGGIO

PIETRO, CASA LUOGO DI TESTIMONIANZA

GESÙ ALLONTANA DA NOI
IL MALE

10

Questa scheda è proposta dal gruppo "Acqua dalla roccia".

Preghiera di Lode

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Tutti rispondono:

Benedetto nei secoli il Signore.

Orazione

O Dio d'infinita sapienza, tu hai scelto come Madre del Salvatore la beata Vergine Maria, eccelsa tra gli umili e i poveri di Israele; fa' che accogliendo con fede viva la tua parola impariamo a riporre solo in te ogni speranza di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

INTRODUZIONE

La casa di Pietro si trovava non distante dalla sinagoga nella cittadina di **Cafarnao**, in Galilea, il cui nome semitico era Kefar Nahum (villaggio di Nahum) come risulta da fonti rabbiniche e da un'iscrizione trovata nella sinagoga di Hammat Garder. Non si conosce esattamente l'identità di questo Nahum. Verso la fine del 600 d.C. il sito venne chiamato tel Hum abbreviazione di Nahum.

Tuttavia Cafarnao è meglio conosciuta come la **città di Gesù** poiché egli vi ha abitato durante tutta la sua predicazione.

La cittadina sorse sulla sponda settentrionale del lago di Tiberiade a 4 km dal luogo dove il Giordano si getta nel lago. Cafarnao non è mai menzionata nell'Antico Testamento. È provato però che esisteva all'epoca degli Asmonei, nel II secolo a.C., mentre in epoca romana, anche se non grande, era sicuramente molto importante per la sua posizione sulla *Via del Mare*, la grande arteria carovaniera che collegava l'Egitto con l'Assiria, la Fenicia e la Mesopotamia.

Cafarnao possedeva un ufficio per la riscossione delle imposte e proprio un certo **Levi** svolgeva in quel luogo la mansione di esattore quando Gesù lo

chiamò alla sua sequela e di conseguenza cambiò il nome in Matteo. Una guarnigione romana era agli ordini di un centurione che un giorno si presentò da Gesù per chiedere la guarigione del suo servo.

Pietro abitava a Cafarnao e la sua casa divenne il punto di riferimento da parte di Gesù nei tre anni della sua vita pubblica.

La casa di Pietro faceva parte dell'*insula* che, partendo dalla facciata della sinagoga, si stendeva fino alle rive del lago. Pietro non era nativo di Cafarnao ma di Betsaida, un villaggio distante circa 5-6 km a est della foce del fiume Giordano. Si era trasferito a Cafarnao per meglio esercitare il lavoro della pesca oppure perché aveva qui dei parenti, probabilmente la suocera. Quando venne chiamato da Gesù alla sua sequela già abitava a Cafarnao.

Gli scavi archeologici e gli studi hanno portato non solo all'identificazione della casa di Pietro, ma hanno permesso anche una ricostruzione dell'*insula* com'era al tempo di Gesù.

Cominciarono ad esplorare il sito archeologico nel 1905 e la scoperta più importante è data dai resti della sinagoga della fine del IV inizio V secolo, costruita sulle fondamenta di quella precedente, nella quale Gesù aveva operato miracoli e pronunciato il discorso del **pane della vita** (Gv 6,22ss). Successivamente gli scavi archeologici vennero seguiti dai francescani Virgilio Corbo e Stanislao Loffreda: la casa di Pietro venne portata alla luce nel 1968. A protezione di questa scoperta importante, per facilitare l'accesso ai visitatori e la celebrazione delle liturgie sacre per i pellegrini, è stata realizzata una chiesa denominata **Memoriale di San Pietro** che suggerisce l'immagine di una nave. Progettata dall'architetto di Firenze Ildo Avetta fu inaugurata il 29 giugno 1990, con la benedizione attraverso una lettera autografa del Papa Giovanni Paolo II.

Padre Virgilio Corbo, morto il 6 dicembre 1991, venne sepolto sotto il memoriale. A lui fu riconosciuta l'infaticabile opera di ricostruire la storia del luogo santo, attraverso la continuità della tradizione cristiana. La sua preziosa attività archeologica ha riportato alla luce la casa di Simon Pietro, la casa di Gesù e la culla della cristianità.

Il testo più antico che fa riferimento alla casa di Pietro, risale ai primi del 400 d.C. È il testo di Pietro Diacono che gli studiosi ritengono copiato dal diario della pellegrina Egeria andato perduto: «In Cafarnao poi, la casa del principe degli Apostoli è stata trasformata in chiesa; ma le pareti, fino a oggi, sono rimaste intatte».

Un secondo testo dell'Anonimo Piacentino risale al 570 ed afferma: «Ci recammo a Cafarnao nella casa del beato Pietro che attualmente è una basilica».

I due testi mettono in evidenza una differenza importante in quanto Pietro Diacono parla di una chiesa (la casa-chiesa dei giudeocristiani) e l'Anonimo Piacentino parla di una Basilica, luogo di culto bizantino. Quindi la chiesa giudeocristiana aveva lasciato intatte le pareti della casa e la Basilica bizantina inglobò la casa stessa. Nel 1921 il francescano Gaudenzio Orfali condusse lo scavo in questo edificio rendendo nota la pianta ottagonale. Siccome lo scavo non era completo, egli non riuscì a sapere quale fosse la destinazione dell'edificio. Nel 1925 continuando lo scavo, Padre Grassi poté scoprire l'abside e identificò la costruzione come la casa di Pietro ricordata nei due testi precedenti. Ma per la conferma sicura era necessario lo scavo nel sottosuolo effettuato da Padre Virgilio Corbo coadiuvato da Stanislao Loffreda.

La **casa-chiesa giudeocristiana** verso la metà del I secolo cominciò a distinguersi dalle altre abitazioni dell'insula per i lavori ad essa apportati. Le rozze pietre di basalto che costituivano le mura vennero intonacate. In seguito, la devozione dei fedeli le ricoprì di graffiti che inneggiavano a Cristo e a Pietro. Anche il pavimento fatto di ciottoli di basalto e malta, venne intonacato.

L'autenticità della casa di Pietro è stata accertata non solo esaminando intonaci, graffiti e lucerne devozionali, ma anche in base a una successione stratificata del pavimento che risale fino all'epoca di Pietro e di Gesù.

La **Basilica bizantina** ottagonale fu costruita smantellando tutta l'insula sacra, infatti la casa-chiesa, più volte modificata, durò fino alla metà del V secolo. Sia le monete che la ceramica provenienti dai livelli sigillati ci portano a datare la chiesa ottagonale verso la metà del V secolo. La chiesa si componeva di un ottagono centrale con otto pilastri, un ottagono esterno con soglie e di un corridoio o portico che immetteva sia all'interno della chiesa che fuori. Al centro del lato orientale successivamente fu costruita un'abside con una vasca battesimale di cui sono preservati due gradini per lato e l'uscita per l'acqua dopo il rito. Il pavimento era un mosaico, nel portico il soggetto era puramente geometrico con quattro file di scudi e crocette negli interstizi. Del grande ottagono si è preservato soltanto un frammento musivo con flora e fauna che richiama lo stile della Basilica della Moltiplicazione dei pani a Tabga. Nell'ottavo centrale il mosaico era composto di una

fascia con fiori a calice, di un campo a squame di pesce e fiorellino al centro. I mosaici sono stati rimossi per un restauro e successivamente sono stati collocati a fianco del grande ottagono.

Il Memoriale non soltanto non soffoca o occulta le rovine, ma permette al visitatore di osservarle, sia dall'esterno che dall'interno dell'edificio. Infatti, tutt'intorno agli otto pilastri che sorreggono gli arconi a croce, c'è il vuoto. All'interno un grande occhio quadrangolare, con lati di sei metri, permette di osservare dall'alto sia i resti originali della casa di Pietro che l'ottagono centrale della Basilica bizantina.



ASCOLTO DELLA PAROLA**Invocazione allo Spirito Santo**

Diciamo insieme:

Manda il tuo Spirito Signore, a rinnovare la faccia della terra.

Tu hai stabilito in Maria di Nazareth il culmine della storia del popolo eletto l'inizio della Chiesa. *Rit.*

Per manifestare a tutte le genti che la salvezza viene da Israele e da quella stirpe prescelta scaturisce la tua nuova famiglia. *Rit.*

È figlia di Adamo per la nascita colei che nella sua innocenza riparò la colpa di Eva. *Rit.*

È discendente di Abramo per la fede colei che credendo divenne madre. *Rit.*

È pianta della radice di Jesse la Vergine dal cui grembo è germogliato il fiore Cristo Gesù salvatore del mondo. *Rit.*

Dal Vangelo di Marco (Mc 1,23-32)

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni

della Galilea. E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.] Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.

COMMENTO

Gesù, assieme ai primi quattro discepoli, si reca nella casa di uno di loro, Simone. Il lettore viene così a sapere che Simone risiedeva a Carfanao (secondo Gv 1,44 era originario di Betsaida) ed era sposato. La casa di Pietro viene fuori spesso nel Vangelo: nel capitolo 9, al v. 33, per esempio. Giungendo in questa casa Gesù si trova di fronte una persona, una donna che, come l'indemoniato di Cafarnao, soffre di una dolorosa emarginazione a causa della sua malattia (vv. 29-30). Egli allora, accostandosi ad essa, la solleva prendendola per mano; subito la febbre la lascia ed ella si mette a servirli (v. 31). Il fatto che Gesù prenda per mano l'ammalata manifesta la solidarietà di Dio verso l'umanità sofferente (cfr. Sal 37,24; 144,7) e il superamento delle distanze. Il verbo "sollevare" (egeiro), che descrive l'azione di Gesù nei confronti della donna, è usato altrove per indicare la risurrezione di Gesù (cfr. Mc 14,28; 16,6): indicando così che la guarigione comporta una nuova vita, un rinnovato rapporto con Dio. Il fatto che la donna, una volta guarita, si ponga al servizio non solo di Gesù (come nel passo parallelo di Mt 8,15), ma anche dei suoi discepoli, significa il pieno coinvolgimento in quella realtà alla sovranità di Dio attuata mediante la liberazione dell'uomo da tutti i poteri che gli impediscono di vivere in armonia con se stesso e con gli altri. Inoltre, rivolgendosi a persone povere ed emarginate - le donne nella società ebraica ne sono un esempio - Gesù indica l'universalità del progetto di Dio che coinvolge veramente tutti.

RISONANZA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZE

VICINANZA

La guarigione della suocera di Pietro mette l'accento sul fatto che Dio, instaurando il suo regno, mette fine alle sofferenze di persone innocenti che, spesso per motivi di carattere religioso, vengono emarginate e sopresse: per l'evangelista è importante sottolineare, come farà più volte, che l'accettazione della sovranità di Dio si manifesta nell'abbattimento delle barriere che separano gli esseri umani e nell'instaurarsi tra loro di una profonda solidarietà. Con la sua preghiera Gesù sottolinea lo stretto rapporto che lo lega a Dio, mostrando che egli agisce in nome di colui che lo ha mandato e in perfetta sintonia con lui. Gesù porta a termine l'opera del Padre.

IL PRIMATO DELL'ANNUNCIO DELLA SALVEZZA

La giornata di Cafarnao mette dunque in luce come nell'attività di Gesù il primato spetti all'annuncio del regno di Dio. Le guarigioni dei malati e degli indemoniati non sono che segni, i quali devono essere accolti con fede e correttamente interpretati. A ciò non giovano le rivelazioni dei demoni che nel Vangelo di Marco rischiano di proiettare un'immagine sbagliata sulla sua persona e sulla sua opera. Gesù nell'abbandonare poi Cafarnao vuole proprio evitare che i miracoli, invece di essere compresi come segni del regno di Dio che viene, vengano semplicemente sfruttati a scopi egoistici. Il suo impegno di predicare anche nei villaggi vicini manifesta il suo desiderio di andare sempre più in là e di annunziare la buona notizia del Regno a gruppi sempre nuovi di persone: è in questa traiettoria verso gli emarginati e gli esclusi che ben presto egli entrerà in contatto diretto con i gentili.

UN PICCOLO MIRACOLO FERIALE

Questo brano è molto breve e potrebbe essere letto d'un fiato per poi passare avanti. Uno può essere tentato di considerarlo una banalità. In realtà, questo miracolo è il primo dei miracoli, e il primo è sempre il più importante. Possibile che il miracolo primo, e più importante, sia guarire dalla febbre. Come mai è il più importante di tutti i miracoli? Poi, fatto a una donna... a una suocera! Il segno è piccolo. Il miracolo è un segno: non è importante in sé ma per quel che significa. Il miracolo sta nel finale, non in ciò che avviene

nella guarigione, ma in ciò che la segue: questa suocera, guarita dalla febbre, serviva. Mentre l'egoismo si serve dell'altro e lo schiavizza, il vero miracolo che ci rende simili a Dio è la capacità di amare, e amare vuol dire servire.

GESÙ SI FA PROSSIMO ALLE NOSTRE MALATTIE

Davanti al bisogno cosa fa Gesù? Non è che si ritrae, si fa avanti. Non è che le nostre malattie, le nostre febbri, tengano lontano il Signore. Dove è chiamato, dove c'è bisogno, viene. E la risvegliò. La parola risvegliare in greco è la stessa che si usa per dire che Gesù è risorto. Perché la guarigione da questa febbre è il passaggio dalla morte alla vita. Chi guarisce passa dalla morte alla vita, nasce alla vita divina. È il vero risveglio, la vera illuminazione. E questo risveglio lo attua prendendola per mano. Il contatto è la prima forma di conoscenza, di comunione e di comunicazione. La suocera di Pietro, una volta guarita da Gesù "serviva", il verbo è all'imperfetto: vuol dire che ha cominciato a servirli e non ha ancora finito. Servire è l'espressione concreta dell'amore.

Serve alla libertà dell'altro. Ed è interessante: perché questa donna serve? Questa donna ha le qualità tipiche di chi serve. Innanzitutto, in quanto donna. Noi siamo abituati a valorizzare il femminile: la sensibilità, l'accoglienza, l'attenzione e tanti altri aspetti che sono anche gli aspetti fondamentali di Dio, ne costituiscono tratti materni, di sensibilità amorosa per così dire.

LE DONNE

Poi c'è anche l'altro discorso: le donne nella cultura ebraica erano considerate assolutamente niente, non potevano neanche testimoniare. La donna era considerata debole, stupida, irrilevante da un punto di vista giuridico. Veramente, anche queste sono qualità sublimi: sono le qualità di Dio, che si fa debole. Chi ama è debole. Sente tutto il male dell'altro. È vulnerabile ed è talmente coinvolto che se ne fa carico totalmente, svuotando in certo senso se stesso accogliendo appieno la debolezza e la fragilità umana. È interessante allora che questa suocera, in quanto donna, nella sua debolezza, è ciò che Dio sceglie per salvare il mondo.

Le donne occupano i punti chiave del Vangelo. Da chi è portata avanti la storia della salvezza? Qui siamo nella casa di Pietro: Pietro è il primo papa, ma chi incarna il Cristo in questa casa? È questa donna. È lei il primo frutto del Vangelo. È come Gesù: serve. Di fatti, il simbolo di Gesù e del suo mes-

sianismo è l'asinello: un animale da servizio. Nessuno ci fa caso: agli occhi di Dio, non sono le persone importanti che contano. Sono le persone che realmente sanno amare, e quindi servire. È quel che dice Paolo: servitevi a vicenda gli uni gli altri, questa è tutta la legge di Cristo.

GESÙ GUARISCE: L'ESPERIENZA DI "ACQUA DALLA ROCCIA"

La famiglia sta bene quando le relazioni sono "normalmente difettose". Quando emerge malattia o il dolore c'è una possibile cura. L'intervento di Gesù riporta le persone in una circolarità positiva delle relazioni. La condivisione delle relazioni, della fatica e del dolore, porta qualche elemento di apertura rispetto alla ripresa del cammino ed offre elementi di orizzonte di senso nella propria vita. La testimonianza reciproca di chi è stato ferito è stata prendere il proprio dolore e metterlo al servizio degli altri. Da questo punto di vista il cammino di chi pone il superamento della negatività della propria storia nella fede, grazie al rapporto con Cristo e i fratelli, ci fa leggere la nostra personale vicenda come una parafrasi di questo racconto. Ci siamo dati un momento di preghiera come modo di stare davanti al Signore e fra noi e ci siamo chiesti in che misura siamo capaci di affidare il nostro cammino a Cristo che ci viene incontro e ci guarisce con il Suo amore incondizionato. Sperimentiamo tuttavia la tentazione del sentirci abbandonati e soli, ci sentiamo allora incapaci di alzarci e ricominciare a servire gli altri. Il cammino comune ha messo in evidenza queste nostre resistenze. Viceversa il cammino comune nella preghiera e nella condivisione, mettendo Cristo al centro del nostro incontrarci e appartenerci, ci ha aiutato a cogliere la forza guaritrice della fede, della vicinanza di Gesù che si fa prossimo alle nostre malattie. La compassione di Gesù verso coloro che soffrono ci colpisce in profondità e la rinascita si esprime nella voglia di riprendere e cominciare a servire come fa la suocera di Pietro. Gesù è esperto di compassione, determina uno sconvolgimento che prende nell'intimo. Si accorge di come dal bisogno si passi all'azione, alla vita.

Dove nasce la voglia spinta e desideri o di riprendere e andare? Nasce dall'atteggiamento di Gesù nei nostri confronti. Egli ci fa percepire la nostra vita in un modo diverso. La sua compassione ci dà la forza (anche quando a volte la comunità non riesce ad esprimere accoglienza e rende complesso sentirsi inseriti in essa). A fronte di queste difficoltà tuttavia il Signore ci chiama a seguirlo, a non chiuderci... siamo invece chiamati a comprendere

ed accogliere gli altri, ad essere testimoni e interpreti della sua compassione. Dio ci ha creato per Lui: come la suocera di Pietro siamo chiamati a servire e ad amare nella Sua casa, nelle nostre case.

La prima guarigione (la suocera di Pietro), la prima Resurrezione (Lazzaro) e la prima manifestazione della Resurrezione di Cristo vengono richieste, comunicate o operate a donne, che nella possibile lettura storica significa agli ultimi, ai senza diritti. Il significato salvifico è che se può sconfiggere la malattia e la morte fisica, Gesù potrà ben maggiormente sconfiggere la malattia della coppia, la morte spirituale del coniuge abbandonato, solo, alle prese con figli e con l'isolamento sociale, la rabbia, l'umiliazione di essere trattato da "diverso" all'interno della propria comunità. Il gruppo Acqua della Roccia è stato la "mano di Cristo" che ha aiutato le persone in questa situazione per rimetterle in piedi e in condizioni di tornare a servire Cristo e gli altri.

Preghiera di Intercessione

Al Padre, che ci ha donato in Cristo la sua parola che libera e ridà speranza agli umili, rivolgiamo con fede la nostra preghiera. Insieme diciamo: **La tua parola, Signore, ci renda liberi.**

Preghiamo per la Chiesa, per i ministri mandati ad evangelizzare e per tutta la comunità cristiana, affinché sia fedele e coraggiosa nell'annunciare la Parola divina di salvezza. *Rit.*

Preghiamo per i popoli che la sete di potenza e di benessere dell'occidente cristiano mantiene nell'oppressione, affinché scoprano in Cristo un fratello che li guida alla vera libertà. *Rit.*

Preghiamo per le famiglie devastate dal demone della falsità e della divisione, affinché ritrovino la volontà di dialogare e di perdonare. *Rit.*

Preghiamo per i giovani che, nella loro ricerca di libertà e di un mondo nuovo, hanno trovato invece una schiavitù morale, affinché si aprano al Cristo liberatore dell'uomo. *Rit.*

Padre buono, a te sale la supplica dei poveri. Convertici e rendici discepoli del tuo Figlio Gesù, perché siamo con lui operatori di pace e fermento di unità. Lui è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

Conclusione dell'incontro con le modalità che ogni singola realtà vorrà adottare rispetto alla propria sensibilità.

APPUNTI DI VIAGGIO

APPUNTI DI VIAGGIO

UFFICIO PER LA FAMIGLIA E IL MATRIMONIO

Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio

Tel. 345 7968333

ufamiglia@diocesiferrara.it

www.ufamigliadiocesife.com

 [ufficio.pastoralefamiliarefe](https://www.facebook.com/ufficio.pastoralefamiliarefe)

 [ufamdiocesife](https://twitter.com/ufamdiocesife)

 [ufamigliadiocesife](https://www.youtube.com/ufamigliadiocesife)